ABBONAMENTI ... [illegible]

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... [illegible]

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 1 Agosto 1916 — ROMA — Martedì 1 Agosto 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 212

Un'azione concorde anglo-italiana verso i Senussi

La Rumenia

Abbiamo negli ultimi giorni raccolte naturalmente tutte le voci che la cronaca ha messe in circolazione riguardo l'atteggiamento della Rumenia. Aggiungiamo ora che non poche di queste informazioni avevano carattere autorevole; meglio ancora altre venivano da fonte austriaca e tedesca, tradendo una assai evidente preoccupazione nelle sfere politiche e giornalistiche degli Imperi Centrali. Ad ogni modo non sarà inutile oggi riassumere, e, per quanto lo consenta l'incertezza degli elementi a nostra disposizione, interpretare.

Il fatto capitale, che ha provocato l'aspettazione ottimista dalla parte nostra, pessimista dalla parte dell'Austria e della Germania, è stato indubbiamente l'inizio della consegna di armi e munizioni per parte della Russia all'esercito rumeno. — Sarebbe da pensarsi — si è detto — che la Russia facesse di queste consegne se non fosse ben sicura dell'uso che i rumeni si propongono di farne? — E si è parlato di decisioni già prese e della loro immediata realizzazione da parte della Rumenia; della mobilitazione di truppe; di disposizioni che si stavano effettuando sul confine ungarico e su quello bulgaro, e della imminente convocazione del famoso Consiglio della Corona, da cui dovrebbe uscire la decisione definitiva. Se non che, a versare un po' d'acqua sulle fiamme riaccese del rumenismo, sono venute dichiarazioni ufficiose della *Independence roumaine*, organo di Bratianu, nel senso di una generica smentita alle voci in corso, smentita anch'essa ambigua per non parere un'affermazione in senso contrario; mentre la stampa tedesca ed austriaca ha ripresa l'antica solfa, che cioè la Rumenia non si muoverebbe se non quando gli eserciti russi avessero superato il baluardo dei Carpazi, e che la Germania provvederebbe a che questo avvenimento decisivo non si dovesse produrre.

A chi credere? Il fatto della consegna di armi e munizioni è indubbiamente significante in via generale; ma la sua significanza è in diretta relazione con il quantitativo di questa materia prima della guerra. Nè la Russia si comprometterebbe con la consegna di qualche dozzina di vagoni, nè la Rumenia troverebbe in essa la garanzia militare che domanda avanti qualunque altra cosa. Viceversa le dichiarazioni ufficiose della *Independence rumaine* se appariscono impressionanti a prima vista, non vanno accolte come una parola uscita dalla bocca della verità, essendo troppo evidente che, anche avanti una decisione imminente, uno Stato non ha nessun interesse a divulgare le proprie intenzioni o a mantenere un silenzio che paia una conferma. Quanto all'affermazione tedesca che la Rumenia non si muoverà avanti che i russi abbiano varcati i Carpazii, abbiano cioè già compiuta l'opera per la quale appunto sarebbe utile l'intervento rumeno, anch'essa alla sua volta va presa con beneficio di revisione. Nè la Quadruplice generalmente, nè la Russia in modo particolare hanno ragione di prestarsi ad un gioco della Rumenia che sia eccessivamente balcanico, perchè la loro diplomazia e la loro politica, in questo campo d'Europa, fra la Rumenia e l'Ungheria possono trovare soluzioni diverse al loro gioco. E noi, senza essere nei segreti diplomatici degli Alleati, possiamo ragionevolmente presumere che la Russia, avvicinandosi ai Carpazii, entrando cioè in lotta in un settore dove l'intervento rumeno può riuscire utile, ma utile solamente nel caso che sia immediato, avrà posto al Governo di Bukarest il problema in forma ben chiara e precisa per togliergli qualunque illusione di potere sperare di guadagnare un gioco che per la Rumenia sarebbe particolarmente ricco, senza che essa abbia messo, ed a tempo opportuno, la sua posta su questo tremendo tappeto della fortuna e della guerra.

Ad ogni modo, con tutto questo, come il lettore potrà constatare col suo buon senso, noi siamo ancora nel campo delle congetture e delle induzioni; campo infido se mai in tempo di guerra. Ciò che per oggi è assolutamente chiaro, se ci si perdona il bisticcio, è che le cose rimangono ancora oscure, se non in una oscurità di tenebra, certo di penombra. E d'altra parte, seguendo le informazioni ed i pronostici che in questi giorni s'intrecciano sulle Agenzie telegrafiche e sui giornali, noi non possiamo sfuggire ad una impressione, di avere cioè sotto gli occhi delle cose già lette, di godere il non dilettevole spasso di fare passare sotto gli occhi dei giornali vecchi, di un altro tempo... Sicuro; tutto quello che leggiamo nei giornali che escono freschi freschi dalle macchine in questi bei giorni d'estate, l'abbiamo già letto in un tempo che pare ormai lontano, quattordici o quindici mesi or sono, nella primavera del 1915. Anche allora s'intrecciarono per le Agenzie e i giornali le notizie dell'intervento imminente dei nostri fratelli in Traiano; anche allora avemmo la conferma delle preoccupazioni austro-tedesche e perfino l'annunzio della convocazione del famoso Consiglio della Corona...

Ricordiamo tutto questo non per fare esibizione di scetticismo e di pessimismo; che anzi noi accoglieremmo ben volentieri il ritardato intervento al nostro fianco dei lontani fratelli in Traiano. Nello stesso tempo però crediamo utile di dare, non uno, ma due consigli a coloro che su questo intervento calcolano troppo e con troppa trepidazione.

Il primo consiglio è assai semplice. Ricordando la delusione della primavera del 1915, noi riteniamo conveniente e prudente di non preparare una seconda delusione estiva del 1916, e non scontare gli avvenimenti prima che si siano prodotti. Lasciamo che il Bratianu conduca al suo fine le sue profonde meditazioni; che Re Ferdinando dei cugini Hohenzollern convochi il suo Consiglio ed aspettiamo. Sì aspettiamo: sarà tanto meglio se questa ormai irritante aspettativa rumena si convertirà in una lieta sorpresa...

Il secondo consiglio è questo: di non preoccuparci al di là della misura di ciò che la Rumenia farà o non farà, come se dalle sue decisioni dovessero dipendere le sorti della guerra e i destini dell'Europa. Creare a Bukarest una tale impressione e sopravalorizzare oltre il ragionevole l'intervento rumeno, potrebbe avere un effetto contrario a quanto si desidera, e riuscire più paralizzante che incitante. Perchè, se si persuade un uomo od un popolo, e specie un popolo minore, che dalla sua volontà dipendono i destini vostri e del mondo, non c'è da meravigliarsi che esso finisca per non decidersi mai, aspettando chi sa quale divina ispirazione. Non vogliamo con questo diminuire l'importanza che la speciale situazione strategica darebbe all'intervento rumeno in questo momento, quantunque anch'essa in parte sia diminuita dalle difficoltà logistiche del baluardo carpatico; ma riteniamo che la guerra finirà per svolgersi sulla sua china fatale, anche senza l'immissione del tributario rumeno nella grande corrente degli Alleati...

L'intervento rumeno, insomma, è assai più un grande interesse rumeno, politico e nazionale, che un interesse militare degli Alleati, quale nella nostra stampa viene troppo presentato. E sarebbe utile che questo fosse fatto bene intendere a Bukarest, nell'interesse di entrambe le parti, ad evitare equivoci e recriminazioni.

I Russi a Salonicco

SALONICCO, 31.

Oggi è sbarcato un primo contingente di truppe russe, che è stato passato in rivista dal generale Sarrail.

L'importanza morale dello sbarco

ATENE, 30.

Lo sbarco del contingente russo arrivato a Salonicco è cominciato nel pomeriggio. Dal punto di vista effettivo e militare esso non ha grande importanza, o per lo meno l'importanza ne è proporzionata alla quantità delle forze sbarcate; ma questi circoli russi danno al fatto grandissima importanza come fattore morale, specie in riguardo ai Bulgari a cui il loro Governo assicurava che i russi mai avrebbero preso le armi contro la Bulgaria. Se come tutto lascia prevedere si assisterà a breve scadenza a grandi avvenimenti sul fronte di Salonicco, le truppe bulgare si troveranno davanti in prima linea i soldati della grande madre Russia.

DAIMI.

L'avanzata dei Serbi

PARIGI, 31.

Il « Petit Parisien » ha da Salonicco in data 30 corr.:

Giovedì i bulgari hanno lanciato violenti attacchi a nord di Strempinovo. Respinto dai serbi, il nemico ha lasciato sul terreno molti morti, fucili e importante materiale.

I serbi hanno cacciato pure i bulgari dalle colline di Pojar ove si erano fortemente trincerati.

A questo proposito abbiamo da Londra: Il corrispondente del *Daily Telegraph* ha da Salonicco:

I bulgari che erano scesi al piano delle montagne lungo le quali passa la linea di confine sono stati costretti a tornare indietro e la maggior parte dei passi della frontiera sono già in mano dei serbi, i quali hanno anche occupato testè l'importante posizione di Kovil (al nord di Vodena) che si protendeva a guisa di bastione in territorio ellenico.

Qui i bulgari avevano tentato una vigorosa difesa con cannoni da campagna ma dovettero ritirarsi dopo tre giorni. Si prevede che fra pochi giorni i serbi avranno occupato tutte le posizioni loro assegnate dal Supremo Comando e con perdite assai lievi in confronto a quelle subite dai bulgari, i quali hanno anche dovuto abbandonare una ingente quantità di armi e munizioni.

Un passo degli Imperi centrali verso la Romania

ZURIGO, 31.

I rappresentanti austro-tedeschi hanno compiuto a Bucarest un passo, inteso, a quanto si afferma, a spingere la crisi romena nella sua fase decisiva.

Il tono e l'agitazione dei giornali tedeschi e bulgari lo lasciano credere. Al passo delle potenze centrali fanno chiara allusione l'inviato speciale del « Berliner Tageblatt » ed il « Woenni Izvestia », organo ufficiale del ministro della guerra bulgaro.

Anche a non tener conto di avvenimenti vicini, quali l'arrivo delle munizioni dalla Russia e vari altri preparativi militari, telegrafa l'inviato del « Berliner Tageblatt », le potenze centrali non potevano naturalmente continuare a mantenere davanti a simili fatti un contegno del tutto passivo. Nel suo stesso interesse, la Romania doveva essere ammonita da parte tedesca con ogni energia sulle conseguenze che un suo intervento implicherebbe, anche se la Romania si proponesse soltanto un attacco all'Ungheria. Nei diversi colloqui sui quali ho già riferito ciò è ormai avvenuto ed è da sperare che la cosa non manchi dallo avere il suo effetto ed anche il fatto che truppe tedesche e bulgare sono in viaggio sul Danubio, per essere trasportate al confine dei Carpazi, ha evidentemente contribuito a raffreddare gli animi riscaldati.

A tale linguaggio aperto e minaccioso, fa riscontro una nota ancora più esplicita del « Woenni Izvestia ». La Romania — pubblica in testa al giornale l'organo del ministro della guerra — ha già rotto fin dallo scoppio della guerra europea l'alleanza con le potenze centrali. Ciò ha fatto sorgere presso l'Intesa la speranza di riuscire ad ottenere l'adesione della Romania. Le potenze centrali non si sono abbandonate ad illusioni di sorta circa il contegno della Romania ed hanno preparato la propria difesa contro di essa. Se la Romania interviene in guerra contro di noi, noi la renderemo subito innocua. Le potenze centrali sono pronte e perfettamente armate.

Radoslawoff ha cercato di attenuare la impressione prodotta da questa brava nota in una intervista concessa alla « Reichspost ». Il presidente del Consiglio bulgaro ha parlato con un certo ottimismo. Egli ha detto che la Bulgaria farà di tutto per evitare un conflitto con lo Stato vicino e si sforzerà in ogni modo per dimostrare alla Romania che essa cerca anche per l'avvenire di vivere nell'accordo migliore.

I moniti tedeschi alla Romania sono diventati minaccie chiare nei giornali tedeschi. Le « Munchener Neueste Nachrichten » appaiono fiducissime dei passi compiuti a Bucarest dalle potenze centrali.

« La Romania è avvertita — esse scrivono — che la Germania ed i suoi alleati sono pronti ed armati di tutto punto non solo per parare un colpo della Romania ma anche per rispondervi in tal modo che il nuovo avversario rimanga senza fiato anche prima di diventare dannoso. E' da sperare che queste dichiarazioni fatte a Bratianu in modo certo amichevole, ma con tutta chiarezza, facciano trattenere il Governo romano dal saltare nell'abisso, in fondo al quale già riposano con le ossa rotte due re balcanici. »

DALLA SOMME A VERDUN

Le ultime notizie francesi

PARIGI, 31.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme alla fine della serata e durante la notte, i tedeschi moltiplicarono i contrattacchi al bosco di Hem ed alla fattoria di Monacu. La lotta fu particolarmente violenta intorno alla fattoria; i tedeschi vi penetrarono un momento, ma i francesi la ripresero dopo un istante. Nel bosco di Hem tutti i tentativi del nemico furono respinti; le batterie francesi della riva sinistra del fiume prendendo d'infilata le truppe tedesche, inflissero loro durante questo combattimento perdite elevate.

Sulla riva sinistra della Mosa un attacco tedesco sulle pendici nord-est della quota 304 fallì sotto i nostri fuochi.

Sulla riva destra una piccola operazione permise ai francesi di progredire a sud-ovest di Fleury e di fare una ventina di prigionieri. Un tentativo tedesco a colpi di granata nella parte occidentale del settore Vaux-Chapitre fallì.

La stampa americana per l'assassinio di Fryatt

NEW YORK, 31. — La stampa americana deplora senza riserve l'esecuzione del capitano Fryatt.

Il *New York Herald* fa un paragone fra il modo di procedere della Germania e quello dell'Inghilterra che ha considerato come prigionieri di guerra i tedeschi presi mentre tiravano su navi mercantili o mentre gettavano bombe sulle popolazioni senza difesa.

Il *New York Herald* fa notare che dapprima il capitano Fryatt è stato considerato come prigioniero di guerra, e poi, dopo un certo tempo, impiegato in una deliberazione tranquilla e nella consultazione delle leggi del mare, è stato messo a morte. L'espiazione attende la Germania e fra i delitti dei quali la Germania dovrà pagare il fio col sangue e col ferro vi è l'assassinio di questo marinaio valoroso.

La *Tribune* dice: La rivincita presa dalla Germania è quale era da aspettarsi. Il metodo vile di fare la guerra, che distingue la marina tedesca da tutte le altre, è stato mantenuto in modo degno.

Il *Globe* scrive: Questo atto rivela lo spirito mostruoso della Germania, la quale si ispira al principio che lo Stato non deve alcuna obbedienza alle leggi morali.

La violenta pressione russa in direzione di Kovel e di Brody

PIETROGRADO, 31.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sullo Stochod i nostri elementi continuano a consolidarsi sulla riva sinistra del fiume.

Nella direzione di Kovel, in quella di Brody e nella regione a sud del Dniester le nostre truppe continuano ad avanzare inseguendo il nemico.

I comunicati russi

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sullo Stochod i nostri elementi danno fortunati combattimenti. Nella giornata del 29 facemmo colà prigionieri 21 ufficiali e 940 soldati e ci impadronimmo di quattro mitragliatrici.

In direzione di Kovel, a sud della ferrovia Rojistchie-Kovel, i nostri elementi che avevano rotto il fronte nemico continuano la loro avanzata ed hanno fatto prigionieri 19 ufficiali e 300 soldati tedeschi con quattro mitragliatrici.

Una compagnia di un reggimento di tiragliatori, penetrata alle spalle del nemico fece una carica contro una batteria avversaria, arrestò un attacco della cavalleria tedesca, fece prigioniero un comandante di reggimento e ritornò felicemente nelle sue file.

Durante l'offensiva nella regione a sud del villaggio di Toustomyty abbiamo fatto prigionieri più di 100 tedeschi.

PIETROGRADO, 30 (Ore 13.25).

Oltre 12 aeroplani tedeschi hanno effettuato un raid su Dvinsk e vi hanno gettato circa quaranta bombe.

Dodici nostri apparecchi, malgrado il bombardamento del nemico, hanno impegnato combattimento ed hanno scacciato gli avversari che hanno preso la fuga.

L'aviatore Kozakoff, capitano in seconda di cavalleria, ha raggiunto uno degli apparecchi tedeschi e, dopo un accanito combattimento, lo ha abbattuto.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 30.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le battaglie nella Galizia orientale e nella Volinia continuano con eguale violenza.

Nella Galizia orientale i combattimenti furono particolarmente accaniti presso Molodylow, a nord-est di Kolomea e ad ovest e nord-ovest di Buczacz.

Il nemico ha continuato i suoi attacchi giorno e notte; i suoi sforzi non sono riusciti. E così pure è stato degli attacchi da esso effettuati tra Beresteczko e Stobychwa sullo Stochod. Spesso le colonne d'assalto dell'avversario furono arrestate dal fuoco dell'artiglieria e della fanteria. Laddove i Russi riuscirono a penetrare temporaneamente nelle nostre trincee — per esempio ad ovest di Lusk sul fronte dell'esercito del generale Terztyansky — furono respinti da contrattacchi.

Presso Koszowka sullo Stochod la nostra difesa, dopo aver respinto parecchi attacchi russi, fu ritirata sulla corda dell'acuto saliente formato dall'ansa dello Stochod.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 31.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo di eserciti del maresciallo Hindenburg. — Abbiamo impedito col nostro fuoco a pattuglie nemiche abbastanza importanti di varcare la Dvina. I nostri aviatori hanno bombardato impianti ferroviari sul tronco Vilejka-Molodetchno-Minsk e le stazioni di Pogrjelzy e Hozedzieja.

Dinanzi al gruppo di eserciti del principe Leopoldo di Baviera, ieri sera un attacco russo non è riuscito sotto il nostro fuoco a sud di Skrobowa.

Gruppo di eserciti del generale Linsingen. — Gli attacchi nemici sono aumentati ancora di estensione e violenza. Eccetto in alcuni settori isolati, essi si sono prodotti dal fronte Stobychwe (sullo Stochod e nord-ovest di Kovel) fino ad ovest di Beresteczko. La maggior parte non sono riusciti sotto i nostri fuochi di sbarramento. Soltanto su alcuni punti di questo grande fronte, sono avvenuti corpo a corpo. Ove il nemico era penetrato nelle nostre linee ne è stato respinto da contrattacchi, oppure abbiamo contenuto il suo progresso.

Durante la notte abbiamo ritirato le nostre truppe dall'arco di cerchio dello Stochodo a nord della ferrovia Kovel-Rowno formante un saliente verso est, per far loro prendere posizione su una corda di arco più breve.

Eserciti del conte Bothmer. — Ieri ancora attacchi russi a nord-ovest e ad ovest di Buczacz, alcuni dei quali effettuati con grandi forze, non sono riusciti.

Leopoli in pericolo

ZURIGO, 31

La « Neue Zuercher Zeitung » riceve dal quartiere della stampa austriaco che Leopoli non corre per ora pericolo e che non è necessario farne sgombrare la popolazione fino ad oggi; ma, presentandosene la necessità ciò si farebbe piuttosto quindici giorni prima che ventiquattro ore troppo tardi.

Questo telegramma produce l'impressione che lo sgombero della popolazione di Leopoli sia prossimo.

Come i Russi entrarono a Brody

PIETROGRADO, 31.

Secondo informazioni complementari il tentativo di difendere Brody è costato agli austriaci tre divisioni che i russi hanno quasi interamente distrutto. La spinta dei Russi è stata così impetuosa e il loro ingresso nella città così inaspettato che numerosi ufficiali nemici sono stati sorpresi nelle loro abitazioni. Tra gli altri ufficiali superiori, due furono sorpresi durante il sonno. Erano un tedesco ed un austriaco.

Il tedesco, vedendo i Russi, esclamò: *Come, siete già qui?* Ed estraendo il revolver si fece saltare le cervella, dicendo: *Addio patria!* L'ufficiale austriaco spezzò le sue armi e consegnò la spada dicendo: « Abbiamo perduto la guerra! »

I Russi hanno fatto prigioniero a Brody il corrispondente di un grande giornale di Budapest, certo Tereszi, anch'esso sorpreso dalla rapidità dell'offensiva russa.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Continua la nostra pressione in Valle Astico

COMANDO SUPREMO, 31 Luglio 1916.

In VALLE ADIGE, la notte sul 30, il nemico attaccò le nostre posizioni di Costione e di Zugna: fu subito respinto.

Nella giornata di ieri, attività delle artiglierie nemiche in tutta la zona dall'Adige al Pasubio.

In VALLE ASTICO, continua la nostra pressione a nord di M. Cimone.

L'artiglieria nemica di grosso calibro bombardò ieri Arsiero, facendovi danni e qualche vittima.

In VALLE TRAVIGNOLO (Avisio), l'avversario, che ha ricevuto rinforzi di truppe e di artiglierie, tentò tre successivi attacchi contro le posizioni da noi recentemente conquistate, ma fu ogni volta energicamente respinto.

In VALLE BRAVA, la stazione di Sillian fu nuovamente colpita dal nostro tiro.

Sulla rimanente fronte nessun avvenimento notevole.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su Ala e su Fiera di Primiero: nè vittime, nè danni.

L'accordo italo-inglese riguardo ai Senussi

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Mediante scambio di Note avvenuto oggi a Roma tra il Ministro degli Affari Esteri d'intesa col Ministro delle Colonie e l'Ambasciatore di S. M. Britannica, all'uopo autorizzato dal suo Governo, è stato concluso un accordo che fissa le basi della comune azione dell'Italia e dell'Inghilterra in rapporto ai Senussi.

Premettiamo anzitutto che ci fanno difetto — data la laconicità dell'informazione — quegli elementi di fatto sul contenuto preciso dell'accordo concluso, che ci sembrerebbero indispensabili a intenderne l'effettivo valore e a metterne in luce ai lettori tutta la portata. Il Comunicato della *Stefani* ci parla di *basi* fissate, ma per un riserbo — che non ci rifiutiamo di spiegarci, ma che tuttavia non possiamo dire che costituisca in mano nostra un elemento di informazione — non ci dice poi nemmeno per vago accenno in che cosa queste basi consistano. Lontani da ogni abitudine astrologica, e desiderosi di procedere con estrema cautela in materia così delicata, ci asteniamo anche dal formulare ipotesi quali siano circa la estensione o meno dell'accordo raggiunto a tutti i molteplici complessi fattori della questione senussita nei riguardi della nostra politica libica, e non solo nei riguardi di questa politica ma nei riguardi dell'instaurazione di quella più vasta e generale « politica mussulmana » che un paese come l'Italia — il quale estende ormai il suo dominio su non trascurabile estensione di territori mussulmani — è indubbiamente chiamato a fare. La questione senussita è complessa di così vari e gravi elementi, sia spirituali che temporali e politici, economici, territoriali — e territoriali non soltanto nei riguardi della Senussia stessa, ma in quelli delle potenze con essa interessate — che non si potrebbe osare di pronunziarsi esaurientemente sulla reale portata di un accordo di questo genere senza domandarsi prima se e quali di questi elementi l'accordo stesso consideri e risolva.

Ci atteniamo alla lettera del Comunicato, il quale parla di un accordo concluso per « un'azione comune » dell'Italia e dell'Inghilterra in rapporto ai senussi. E non c'è bisogno di molte parole per mettere in rilievo l'importanza di questa comunità di azione fondata necessariamente e confortantemente su una perfetta comunione di intenti, fra noi e la nostra Alleata. Indubbiamente la questione senussita, oltre alla sua permanente essenza, ha anche un riflesso importantissimo nei riguardi dell'attuale situazione europea. Il Comunicato non ci dice se l'accordo concluso riguardi l'uno o l'altro, o tutti e due questi riflessi della questione. Non dicendocelo, avremmo ragione di supporre che si tratti di un generico accordo astraente nella lettera da questa distinzione.

A chi consideri un poco, o richiami alla mente tutte le recenti vicende dell'azione senussita attraverso il confine egiziano, e gli imbarazzi non lievi che a tutte e due le potenze interessate han potuto creare le mene della Senussia, non può non risaltare subito agli occhi, con grande soddisfazione, l'importanza del fatto che una azione coordinata, e continua, e sistematica possa da oggi, in ogni analoga vicenda, sostituirsi alle due azioni finora indipendenti l'una dall'altra, e perciò sperperatrici di preziose energie comuni, saltuariamente svolte finora dalle due potenze confinanti. Da questo punto di vista è chiaro il grande rendimento comune che l'accordo darà, in parecchi riguardi come per esempio in quello dei rifornimenti della Senussia ribelle; ed è chiaro anche dal punto di vista più generale europeo il suo significato importantissimo di sempre maggiore fusione di azione e di intenti fra gli attuali alleati europei, i quali aggiungono e saldano nel campo della loro concordia un altro frammento di settore al loro fronte unico della guerra, e cioè il settore nord-africano.

Per entrare ancora un poco più in particolari, senza tuttavia avventurarci in quel campo di ipotesi che giudichiamo così delicato, ci pare intuitivo arguire che l'accordo concluso debba porre come sua base di partenza il rispetto assoluto ai diritti della Senussia nel campo spirituale. Si tratta di una organizzazione, che è una forza viva agente nei paesi ove esercita la sua influenza — e la Libia ne è il principale campo d'azione — forza viva ed agente da cui un Governo che voglia fare una sana e utile realistica politica mussulmana difficilmente potrebbe astrarre; ma che è anzi nel suo interesse di aggiogare e di attirare nell'orbita sua.

D. P.

Uno "Zeppelin" sulle coste inglesi

LONDRA, 31.

L'Ammiragliato comunica: Alle ore 5.10 del mattino un nostro aeroplano inseguì ed attaccò uno *Zeppelin* a trenta miglia dalla costa orientale. Il pilota tirò due volte il contenuto della sua mitragliatrice contro lo *Zeppelin*; poi fu momentaneamente messo fuori di combattimento da un pezzo della sua mitragliatrice, che si distaccò e lo stordì. Quando il pilota riprese la conoscenza, lo *Zeppelin* non era più visibile ed il pilota ritornò alla sua base.

I Teatri

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Ieri, nell'ultima rappresentazione del *Trovatore*, la signorina Amina Aisani che si accomiatava dal pubblico del Costanzi fu festeggiatissima e ebbe doni di fiori e di valore.

Questa sera prima rappresentazione dei *Pescatori di perle*, diretti dallo Zuccani e interpretati dalla Graziani, dallo Scafati perfettamente ristabilito, dal Tavanti e del Dadò.

L'ultima di Musco al "Nazionale,,

Stasera, con l'ultima di *San Giovanni Decollato*, hanno termine al *Nazionale* le recite della Compagnia siciliana di Angelo Musco.

L'illustre attore che ha visto coronarsi di gloria le sue nobili fatiche, consacrate da trionfi che certamente rimarranno nel suo nobile cuore, ci lascia per poco, chè in ottobre egli ritornerà fra noi, all'*Argentina*, ove darà alcune interessanti novità.

Stasera il *Nazionale* sarà certamente esaurito, come ieri, nelle due recite. Nella diurna Angelo Musco abbe anche la gioia di vedere nel suo camerino personalità dell'arte e della politica — fra le quali il ministro dell'interno on. V. E. Orlando — che avevano voluto salutare il grande attore e congratularsi con lui della magnifica interpretazione fatta del *Pensaci Giacomino* di Luigi Pirandello.

La serata di A. Baghetti al Quirino

Questa sera, alle 21,30, al *Quirino*, Aristide Baghetti, il valoroso brillante della Compagnia Carini dà il suo spettacolo d'onore con la divertentissima commedia in tre atti di Paul Gavault: *Zia d'Honfleur*. Seguirà la conferenza in due di E. Granet, la *Donna* detta dal seratante in unione alla prima attrice signora Olga Gentilli.

Da ultimo Aristide Baghetti dirà il monologo di Gandolin: *La macchina per volare*.

Il valore artistico del Baghetti che è fra i migliori brillanti della scena di prosa, le simpatie che ha saputo meritatamente conquistarsi e la scelta felice del programma assicurano questa sera al *Quirino* un grande concorso di pubblico desideroso di salutare un attore di non comune talento e di passare allegramente tre ore.

Quanto prima l'attesa *Madame Sans-Gêne*.

Teatri di Roma

All'ADRIANO — Un altro bel successo riportò ieri nella diurna la Compagnia Campioni-Bacani con l'emozionante dramma: *Il vecchio caporale Simon*.

Ettore Baccani, riprodusse efficacemente la parte del protagonista suscitando, dall'affollato uditorio, applausi calorosissimi. Si distinsero anche la Solari, il Podda ed il Ricci.

La commedia: *I provinciali a Parigi*, nella serale, ebbe una brillantissima esecuzione e suscitò allegre risate alle situazioni comiche di ogni atto. I maggiori onori si meritarono la signa Quarenia, la sig.ra Solari, Podda, Ricci ed il Durot.

Lunedì 31, riposo. Martedì, replica a richiesta, *I provinciali a Parigi*. Immenso successo d'ilarità.

Al MORGANA stasera ancora una replica de *La signorina del cinematografo*; e domani, debutto di Aida De Lis con la *Duchessa del Bal Tabarin*.

Al MANZONI il Circo equestre Gatti continua a riportare vivi successi.

Sala Umberto I

Oggi una grande attrattiva: *Gina De Chamery* l'applaudita stella napoletana; oltre ad altri tre importanti debutti.

SPETTACOLI del 31 luglio

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Riposo.

NAZIONALE — Compagnia Comica Siciliana cav. Musco — Ore 21,30: *San Giovanni Decollato*.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo programma cinematografico.

LIBRI RICEVUTI

Antonio Cergna: *Povere Muse* — Stabilimento Alterocca di Terni — Lire Una.

Diego Armando Meduri: *Le sconfitte dell'ideale* — Stabil. Arti Grafiche di Roma — L. 2.

Eugenio De Lupi: (Da appunti di Velimir N. Nikssinovich) *Gli eroi agli eroi* — Stabil. Cromo-Lito-Tipogr. Evaristo Armani di Roma — L. 0,50.

A. De R. Lysle: *The Girl Without a Heart* — Librai Editori, F. Casanova e C. di Torino — L. 3,50.

L'Editore Sandron di Palermo, pubblica: Riccardo Pischel: *Vita e dottrina del Buddha* — L. 3 — Albino Zenatti: *Intorno a Dante* — L. 3 — Antonio Beltramelli: *La samanta* (Novelle) — L. 4,50.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale

Seduta del 31 luglio 1916

Il Sindaco apre la seduta alle ore 5.40 e presenta le scuse di diversi consiglieri assenti, tra i quali gli assessori Leonardi e De Rossi, ammalati.

Vengono quindi commemorati i romani caduti in guerra Minetti Edoardo, sottotenente, Francesco Rosa, professore violinista, Mario Sillani, Virgilio Campitelli rispettivamente dal Sindaco Colonna, dai consiglieri Grisostomi, Albini e Palomba.

Viene alquanto posposto l'ordine del giorno per la mancanza dell'assessore del Tecnologico.

Convenzione fra Azienda Elettrica e Anglo Romana

Il *Sindaco* indice la nuova votazione riguardo la Convenzione tra l'Anglo-Romana e l'Azienda Elettrica rimasta l'ultima volta senza effetto per mancanza del numero legale.

Si procede all'appello nominale.

Fatto il computo dei *sì* e dei *no*, l'ordine del giorno è respinto.

Si pone quindi ai voti l'ordine del giorno della maggioranza includente l'approvazione della Convenzione.

Grisostomi vorrebbe rientrare nel merito; ma il *Sindaco* si oppone a termini del Regolamento. Si annuncia quindi a limitarsi ad una dichiarazione di voto, e cioè che vota contro perchè ritiene la Convenzione illegale.

De Gisilmberti dice che il collega avrebbe ragione se si trattasse di convenzione a scadenza illimitata; ma siccome si tratta di scadenza stabilita, così le ragioni non reggono e voterà a favore.

Dragoni si riserva di ritornare sulla discussione a settembre, quando sarà di rigore denunciare la Convenzione.

Messo ai voti l'ordine del giorno per alzata di mano, è approvato a grandissima maggioranza.

Il Mutuo per l'impianto elettrico

Messa ai voti la proposta 541 concernente il mutuo di L. 2.000.000 da costituirsi con la Cassa Depositi e Prestiti per l'impianto elettrico municipale, è approvata all'unanimità.

Dopo di che l'assessore *comm. Benucci* chiede al Sindaco di dare al Consiglio alcune informazioni. Egli dice.

Perchè non sia creduto dalla cittadinanza che il Comune proponga l'aumento di una corrispondente quota dei centesimi addizionali sull'imposta dei terreni e fabbricati per garantire il servizio degli interessi e dell'ammortamento del mutuo, dichiaro che noi garantiamo soltanto la Cassa Depositi e Prestiti con le sovraimposte che dobbiamo incassare, ma non aumentiamo per questo le sovrimposte stesse.

Dunque non confondiamo la garanzia che si dà alla Cassa Depositi e Prestiti con una imposizione nuova a carico dei contribuenti.

Sulla proposta 472 comportante una transazione con la Ditta Franco per fornitura di grano, s'impegna una breve discussione promossa da alcune osservazioni del consigliere *Grisostomi*.

L'ass. *Benucci* risponde:

— Il collega non immaginerà certo che io venga qui a dire quali fossero le ragioni per cui noi ci astenemmo dal fare una causa; se egli viene privatamente in ufficio io potrò informarlo. In ogni modo abbiamo fatto questa transazione perchè abbiamo creduto conveniente di acquistare questi 3000 quintali di grano a L. 21.05 in questo momento piuttosto che fare una causa. Le cause, ella sa meglio di me, hanno sempre qualche incertezza e noi, ripeto, abbiamo ritenuto interesse dell'Amministrazione di fare questa transazione, tanto più che al momento in cui essa fu fatta, cioè nell'aprile scorso, noi non potevamo prevedere quale sarebbe stato il raccolto futuro e ci sembrò perciò conveniente assicurarsi questi 300 q.li di grano.

Anche l'ass. *Di Benedetto* interviene per alcune considerazioni d'ordine giuridico.

E conclude: — Su tale questione ha dato il suo parere l'ufficio legale, e quando interviene un ufficio tecnico, l'Amministrazione non può che uniformarsi al parere dato da tale ufficio. Noi non possiamo essere gli avvocati del Comune, noi siamo gli amministratori.

L'obbiezione che ha fatto il comm. Grisostomi consiste in questo: cioè che oggi la differenza tra il prezzo di L. 31.30 e il prezzo stabilito dal Governo, è tale che porterebbe una differenza di 10 mila lire. Al momento in cui noi portammo la proposta al Consiglio comunale però, questa differenza non esisteva e perciò se le mutate condizioni di oggi consiglieranno all'assemblea di non approvare, a noi non importa.

Ma poi, messa in votazione la proposta di transazione è approvata a grande maggioranza.

Vengono approvate senza discussione alcune proposte minori; quindi sulla proposta 587 riferentesi alla tariffa speciale per gli affitti dell'Acqua Vergine sopra elevata nel quartiere Aurelio, s'impegna discussione con cui di sfuggita si ritorna a parlare dell'Azienda Elettrica; ma in sostanza c'è ben poco d'interessante e si finisce con approvare la proposta.

Il Sindaco quindi, nell'intento di esaurire, avverte che il Consiglio sarà riconvocato per Mercoledì e scioglie la seduta chè sono già le 19.

A proposito abbiamo saputo che la seduta di questa sera non fu tenuta venerdì scorso perchè il Sindaco Principe Colonna, che ha tre figli combattenti al fronte, dei quali uno ammalato da circa tre mesi, si è recato a visitarlo.

Se questo avessimo saputo, non avremmo certo fatta l'osservazione l'altro giorno che si tardava a convocare il Consiglio, ritardo che noi riferivamo ad altre eventuali cause, ma non certamente alla vera e che noi ignoravamo.

Per l'assistenza scolastica in Roma

Il Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico, adunatosi sotto la presidenza dell'avv. Raffaello Ricci, dopo aver preso atto della nomina a consigliere del comm. Pasquale Catenacci in rappresentanza della Banca d'Italia, ed espresso il suo gradimento per la nomina stessa, respinse due dimissioni da componenti la Giunta esecutiva e prese altre deliberazioni. Il presidente espose al Consiglio il programma del Patronato per il prossimo anno scolastico e il Consiglio lo approvò ad unanimità, riservandosi di discutere, in una prossima adunanza, le modalità dell'azione in quel programma tracciata in perfetto accordo con la lettera e con lo spirito della legge 4 giugno 1911 e con sicura coscienza delle alte finalità che l'istituzione è chiamata a raggiungere e dei maggiori doveri che l'ora presente le impone, specialmente verso i figli dei nostri eroici combattenti.

Il Consiglio deliberò di dare in massima diffusione al programma stesso. Avuta comunicazione dei rapporti fra il Patronato e il Provveditorato, il Consiglio, unanime, autorizzò la Giunta a mantenere fermi i diritti del Patronato, di fronte a quell'autorità.

Il discorso del Papa

Il discorso pronunciato ieri da Benedetto XV avanti ad oltre 4000 bambini che avevano fatta la prima comunione per implorare dal Cielo la pace, ha tenuto il posto dell'annunciata enciclica sull'anniversario della guerra. Sono evidenti le saldature del pensiero pontificio sull'anniversario tragico con l'avvenimento che ieri provocò il discorso: saldature eleganti e spesso raffinate. Tutto il discorso, del resto, è dominato dalla letteratura. Esso è in ogni modo notevole — benchè nulla di nuovo contenga che già non sia stato pubblicato in precedenti lettere o discorsi papali — per il fervore e l'insistenza con la quale il Pontefice condanna ancora una volta in blocco nazioni e popoli per «la disonorante carneficina» senza peraltro ricercare chi fu che provocò la guerra. E' da rilevarsi inoltre il tono sfiduciato con il quale il Papa parla dell'accoglienza avuta dai suoi nobili sforzi per riportare la pace fra i belligeranti.

Il nuovo documento non avrà però, come altri, commenti amari: il passaporto richiesto, con fine pensiero, alla pura anima infantile, ancor più purificata dalla Mensa Eucaristica, per la diffusione del verbo pontificio lo farà pacificamente passare nell'archivio della guerra.

L'appartamento pontificio

Il Prefetto dei Palazzi Apostolici è, in questo momento, in vacanze, ma anche in sua assenza si lavora. Per esempio, gli appartamenti privati di Benedetto XV subiscono, in questi giorni, una trasformazione quasi radicale; si rimodernano. Ed il Papa stesso trova il modo, pur non tralasciando di occuparsi personalmente di tutto e di tutti, di dare ordini in proposito. Egli stesso ha dato le istruzioni per la confezione speciale di una grande scrivania uso Impero, che dovrà sostituire la vecchia scrivania di Pio X. Si crede che il cav. Beccari — che è atteso per i primi di settembre, non potendo lasciare le sue occupazioni a Bologna prima di quell'epoca — porterà dei criteri amministrativi moderni ed una disciplina rigida, nuova forse per il vasto personale della città vaticana. Del resto, le direttive di uno stringimento di freni, specialmente nelle spese sono giustificate dall'eccezionalità del momento finanziario, anche pel Vaticano, che ha già determinato — a quanto si dice — la sospensione di molti lavori iniziati da Pio X, entro e fuori dei Palazzi Apostolici, e per i quali il defunto Pontefice aveva lasciato speciali disponibilità.

Questo provvedimento, che vulnera una parte trascurabile di interessi particolari ma anche gli elevati criteri ai quali Pio X si era ispirato nel decretarli, ha provocato un certo malumore.

Cinque milioni di bimbi comunicati

Notizie dei vescovi cattolici dei paesi belligeranti e neutri pervenute in Vaticano, recano che il concorso dei bambini alla Comunione generale, indetta dal Papa per implorare da Dio la cessazione del *flagellum belli*, è stato straordinario. De queste prime relazioni risulterebbe che oltre cinque milioni di bambini e bambine si siano accostati alla Mensa Eucaristica.

L'Associazione Insegnanti disegno dall'assessore Leonardi

Una Commissione del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale insegnanti di disegno, costituita dal vice presidente prof. Capranesi, dalla segretaria prof. Rocco, Acanfora, e dai consiglieri prof. Mangione e Gallizioli, si è ieri recata dal dott. Leonardi, assessore per le Antichità e Belle Arti, allo scopo di interessarlo a voler continuare l'opera premurosa del suo predecessore prof. Apolloni, per il conseguimento delle finalità che si propone raggiungere l'Associazione stessa, la quale, anche in questo momento anormale, non lascia intentato alcun mezzo per giovare allo incremento dell'istruzione artistica e didattica e per migliorare l'ordinamento della scuola del disegno.

La Commissione si è a lungo intrattenuta col predetto assessore sulle varie scuole facoltative e sui programmi di esse; raccomandò che l'insegnamento del disegno sia reso obbligatorio in tutti i corsi e in tutte le scuole dipendenti dall'assessorato per le Belle Arti; e, accennando che negli scopi che si prefigge la Associazione vi è anche quello della tutela degli interessi dei soci e del loro miglioramenti morali ed economici, chiese l'interessamento del cav. Leonardi a pro degli insegnanti delle Scuole Artieri.

L'assessore ascoltò con la consueta sua cortese deferenza e cordialità la Commissione, mostrandosi lieto dell'omaggio che gli veniva fatto a nome dell'Associazione, e autorizzò il Comitato centrale a segnalargli, a tempo opportuno, all'inizio cioè del venturo anno scolastico, i voti che gli erano stati verbalmente espressi dalla Commissione. Riferendosi poi alle Scuole Artieri che egli reputa meritevoli di ogni cura da parte sua e dell'Amministrazione comunale, assicurò che non avrebbe mancato di assecondare, semprechè il Bilancio lo consenta, i desideri degli insegnanti delle scuole stesse.

Prima di porre termine al cordiale colloquio, la Commissione pregò l'assessore di accettare la nomina a socio Onorario dell'Associazione Nazionale Insegnanti Disegno. Il cav. Leonardi ringraziò con belle parole per l'atto cortese, e si disse ben lieto di entrare a far parte dell'Associazione stessa.

Padre e figlio innocenti

Il signor Tobia Bruni, ricco possidente di Jenne, denunciò ai reali carabinieri certi De Luca Giuseppe e De Luca Luca, padre e figlio, quali autori di furto qualificato continuato di grosso bestiame. Le indagini sollecitamente eseguite dai carabinieri furon coronate dal successo e condussero perfino al sequestro di alcuni animali che il Bruni, con la testimonianza di varie persone, provava di essergli stati rubati precisamente dai De Luca e da costoro, dopo di averne alterato il marco, confusi tra il bestiame di loro proprietà. Entrambi i De Luca furono perciò rinviati al giudizio della VI sezione del Tribunale, presidente il consigliere Majetti, per rispondere di furto qualificato. Il dibattimento occupò due udienze e l'avv. Falessi, che assisteva la famiglia Bruni, costituita parte civile, chiese la condanna penale degli imputati oltre la condanna al ristorio dei danni. L'avv. Omero Garroni però li difese validamente e il Tribunale assolvette padre e figlio, il primo per *inesistenza di reato*.

La Signorina Ciclone al Cinema Vittorio Emanuele

Oggi nel grande ed elegante *Cinema Vittorio Emanuele* in via degli Astalli (Palazzo Altieri) avremo l'importante film *La signorina Ciclone*: si prevede un entusiastico successo.

L'ambulatorio di S. Giacomo

Si rende noto che l'Ambulatorio per le malattie della gola, delle orecchie e del naso, annesso all'Ospedale di San Giacomo, e diretto dal prof. Gaetano Geronzi, fino a nuova disposizione, sarà aperto al pubblico nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17 alle 18, anzichè dalle 8 alle 9.

Questa modificazione di orario è resa necessaria dalla deficienza di personale sanitario in seguito ai numerosi richiami alle armi di medici e chirurghi ospitalieri.

Appena possibile sarà ripristinato l'orario ordinario.

La Regina Margherita all'Orfanotrofio di S. M. degli Angeli

Questa mattina, alle ore 10 1/2, Sua Maestà la Regina Madre, accompagnata dalla Dama di Palazzo contessa Pes, si è recata a visitare la sezione femminile dell'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli.

Erano a ricevere l'augusta signora il Presidente dell'istituto, comm. Carlo Tenerani, la madre generale delle suore di S. Vincenzo de' Paoli e la nuova direttrice r.ma suor Giovina Bayola.

Sua Maestà si è subito recata nella cappella ove ha ricevuto la benedizione, quindi ha fatto il giro dei bellissimi locali visitando l'infermeria, il grande salone per la ricreazione delle alunne nei giorni piovosi e le splendide aule scolastiche restando — come sempre — ammirata dell'ordine e della pulizia che regnano ovunque.

Nelle scuole Sua Maestà si è compiaciuta interrogare diverse orfanelle intrattenendosi affabilmente con esse per lungo tempo lietamente soddisfatta del loro contegno e dell'educazione che ricevono nel Pio Istituto.

Ho fatto un giro anche nel grande laboratorio esaminando con molto interessamento i lavori che si eseguiscono dalle alunne per conto dei privati.

Sua Maestà ha poi particolarmente gradito una splendida tovaglia per altare, ricamata con gusto squisito e finemente lavorata dalle orfanelle, una delle quali l'ha presentata all'Augusta Signora, insieme ad un bellissimo mazzo di fiori, con brevi ed acconce parole.

Quindi si è recata nel salone terreno ove ha ascoltato con vivo compiacimento alcuni cori, eseguiti con mirabile affiatamento dalle orfanelle sotto l'abile e sapiente direzione del prof. Tonizzo col quale Sua Maestà si è vivamente rallegrata.

E finalmente, verso le ore 12, dopo avere manifestato il suo cordiale compiacimento per il perfetto andamento dell'istituto, uscita dall'orfanotrofio vivamente acclamata.

L'on. Fera a San Silvestro

Stamane l'on. Fera, Ministro delle Poste e dei Telegrafi, ha visitato gli uffici di San Silvestro. Era accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Salerno, dal Direttore generale dei telegrafi comm. Duran, dal Direttore generale delle poste comm. Delmati, dall'ispettore generale comm. Baggio e dai Direttori locali cav. De Rosa del telegrafo e cav. Casilli delle poste.

Nelle sale degli apparati l'on. Fera si è fermato lungamente interessandosi dell'andamento tecnico del servizio e del personale. Ha preso minute notizie sul funzionamento degli apparati Baudot, Hughes, Rowland e Wheatstone. Ha esaminato poi dettagliatamente la posta pneumatica e gli impianti degli accumulatori esprimendo al Direttore generale comm. Duran e a quello locale De Rosa la propria soddisfazione per l'ordine e la proprietà. E' passato a visitare tutti i servizi della Posta, si è fermato nella gran sala dei portalettere e in quella dei vaglia e delle raccomandate. Ha rilevato la insufficienza degli ambienti per l'intenso servizio e ha dato disposizioni perchè si avvisi subito alle provvidenze necessarie.

Ha avuto parole di vivo encomio anche pel Direttore generale comm. Delmati e per quello locale cav. Casilli. La visita del Ministro ha prodotto nel personale la più gradita impressione.

I funerali di Vincenzo Fontanarosa

Alle ore 15, partendo dall'Ospedale di Santo Spirito — dove il compianto collega è deceduto — hanno avuto luogo i funerali di Vincenzo Fontanarosa, già redattore del *Corriere d'Italia*.

Hanno partecipato all'accompagno — che è riuscito una bella e commovente manifestazione della stima e dell'affetto di cui l'estinto era circondato — il fratello Ernesto, il cognato avv. Montepaone, l'ing. Posani, il comm. Sottocasa, l'avv. Gobbi, i signori Tavano, Vanni, monsignor Bocieto, il prof. Saverio Kambo, i pubblicisti avv. Melandri — per la Direzione del *Corriere d'Italia* — Fratta, Pedretti, Cantalupo, Lancellotti, Seraitor, Mondini, Cartoni ed altri moltissimi.

Parecchie e magnifiche erano le corone fra le quali quelle della famiglia, dei congiunti e della redazione del *Corriere d'Italia*.

Il feretro ha ricevuto l'assoluzione nella chiesa di Santo Spirito. Quindi il mesto corteo si è rimesso in cammino per sciogliersi nei pressi dell'Arco di Santo Spirito.

Per gli ufficiali di complemento

Riceviamo e pubblichiamo:

«Oramai non si può mettere in dubbio il contributo apprezzatissimo che alla attuale guerra italiana danno gli ufficiali di complemento: basta dare un'occhiata ai bollettini che recano gli elenchi delle ricompense al valore, quello dei feriti e dei morti per convincersene.

Ma la preziosa opera di questi ufficiali non fu ignorata, nè disconosciuta dal Governo, il quale elargiva, nel passato, provvedimenti atti a migliorare le condizioni degli ufficiali di complemento mettendoli anche in condizioni di passare in servizio attivo permanente, i tenenti compresi. (Decr. Luogot. 1283 del 22 ag. 1915).

Agognato e giusto premio, questo, che incoraggiava molto chi tutto abbandonando e tutto rischiando orgogliosamente si votava anima e corpo alla grandezza della Patria, e l'onore di indossare per sempre la onorata divisa rinvigoriva sempre più nei giovani ufficiali il sentimento bellico e lo spirito di abnegazione...

Invece non si sa per quale motivo il benefico provvedimento da parecchi mesi è stato sospeso.

Non si può nemmeno negare che l'organico del nostro Esercito del *dopo-guerra* — e l'esempio lo ha purtroppo dimostrato ai buontemponi pacifisti — sarà certamente più ricco di ufficiali e quadri di quello che era prima del nostro intervento; inoltre date le perdite che necessariamente si verificano in una guerra come l'attuale, non c'è da temere davvero una pletora di ufficiali effettivi in tempo di pace e qualora ve ne fosse qualcheduno di più sarà tanto di guadagnato per la saldezza e la invulnerabilità del futuro custode della Nuovissima Italia, giacchè si è constatato che non c'è efficenza in un esercito se non c'è accurata preparazione e ricchezza di mezzi.

Uno studioso di questioni militari».

ASTERISCHI

Per i gloriosi caduti

La Federazione Nazionale del Comitato d'assistenza ai soldati ciechi, storpi, mutilati, nell'ultima adunanza stabiliva la pubblicazione di un Bollettino che dovesse rappresentare tutto il movimento di organizzazione dell'Opera di assistenza ai gloriosi feriti e che si svolge in Italia dai vari Comitati.

Nel primo articolo del Bollettino che vede oggi la luce è tracciato precisamente il programma che la pubblicazione si propone.

Il Bollettino è redatto dalla Presidenza della Federazione Nazionale costituita dal conte di Sanmartino e dal prof. Bencivenga, segretario Generale; è mensile e l'abbonamento costa solamente L. 5, all'anno. Per abbonarsi basta dirigersi alla Segreteria della Federazione in piazza Cavour, 3.

L'energia della bontà

La Croce Rossa è una energia della bontà umana. Non c'è, nella vita sociale, un'altra istituzione che possa raccogliere in sè stessa tanto bene e tanta fede quanto la Croce Rossa. Farsene soci significa partecipare quasi ad un rito della bontà.

Per farsi soci mandare cinque lire al Comitato di Propaganda di Roma in via Nazionale 158.

Il direttissimo Roma-Torino investito di fianco dal treno di Fiumicino

Ieri sera, alle 21.25, presso la stazione di Trastevere, il treno n. 6326, guidato dal macchinista Primo Santulli di 36 anni romano e dal fuochista Antonio Laporta, e giunto poco prima da Fiumicino, eseguiva manovra per inoltrarsi in un binario morto.

Contemporaneamente, proveniente dalla stazione di Termini, entrava in Stazione il direttissimo n. 6 Roma-Torino trainato dalla locomotiva 68362 sulla quale si trovavano il macchinista Alfredo Ferranino e il fuochista Giuseppe Fiorentino. Il convoglio era pieno di passeggeri.

Il binario sul cui manovrava il treno di Fiumicino incrocia quasi ad angolo retto col binario su cui avanzava il direttissimo. Disgraziatamente il deviatore Francesco Bernini addetto alla opportuna manovra degli scambi dimenticò — per sua stessa confessione resa più tardi al delegato di P. S. Stanganelli — di chiudere la strada al convoglio di Fiumicino. Questo, per conseguenza, andò ad investire di fianco il direttissimo.

L'urto avvenne per fortuna fra le sole macchine. Esso fu violento non ostante che i rispettivi macchinisti, con mirabile sangue freddo, mettessero in opera ogni mezzo non già per evitarlo — ciò era umanamente impossibile — ma per attutirlo e rendere meno gravi le conseguenze.

Si deve appunto alla bravura dei due macchinisti se tali conseguenze furono lievi. Le due macchine riportarono gravissime avarie, specie quella del direttissimo, che ebbe il fianco squarciato. Ma i passeggeri del direttissimo furono salvi e soffersero solo per lo spavento indicibile. Fra essi riportarono lievi contusioni — e furono medicati sul posto dal tenente della pubblica assistenza Tiburtina signor Sambucini — il capitano di sussistenza Gustavo Bernardi, Antonio D'Agnino di 12 anni da Palermo, le sorelle di lui Mila ed Alba, certa Rosina Abbadessa di 67 anni, da Palermo, che seguiva i D'Agnino.

La linea rimase qualche tempo ingombra e per qualche ora fu sospeso il servizio dei treni.

Effettuato il trasbordo dei passeggeri, il direttissimo 6, ricomposto, ripartì per Torino alle 23.30.

Per le opportune indagini si recarono sul posto il capo divisione del movimento comm. Talenti, l'ispettore capo ing. Chiovassa, i capi stazione Laneri, Nuccolini e Faccenda, il capitano dei Carabinieri Cantute, il delegato Stanganelli, il brigadiere Corosu e il maresciallo dei carabinieri Ercoli.

In seguito alla confessione del proprio fallo il deviatore Francesco Bernini venne fermato dalla autorità di P. S.

Le mance ai fattorini telegrafici

La Direzione delle poste e dei telegrafi di Roma informa il pubblico di avere, come per il passato, vietato ai fattorini telegrafici, addetti al recapito degli espressi e dei telegrammi, di chiedere mance pel prossimo Ferragosto, avverendo che i trasgressori, se scoperti, saranno severamente puniti.

Società Romana Tramways-Omnibus

Comunicazione al pubblico

Domani 1.o agosto il servizio di omnibus per la linea della Lungara, gestito finora dalla nostra Società, passa ad altro esercente. Cessa perciò la distribuzione dei biglietti di coincidenza da parte delle vetture elettriche delle linee 5 (piazza Venezia-S. Paolo) e 19 (piazza Venezia-Mattatoio).

Con la stessa data passa ad altro esercente il servizio da noi fatto parzialmente per la linea del Corso e cessa quindi la distribuzione dei biglietti di coincidenza per detta linea fatta finora dalle vetture elettriche delle linee 2/10 (S. Silvestro-Porta Maggiore), 8 (S. Silvestro-S. Giovanni), 9 (S. Silvestro-Barriera Nomentana).

LA DIREZIONE.

Roma, li 31 luglio 1916.

Piccola Cronaca

GLI SPORTS

Le corse a Livorno

LIVORNO, 31. — Ha avuto luogo — all'ippodromo dell'Ardenza — la prima giornata di corse al galoppo. Eccone i risultati:

PREMIO DELLA SOCIETA' DEGLI STEEPLE-CHASES (Siepi. L. 2000; M. 2600): 1.o *Galliflora*, Kg. 68, Modigliani (Lissemore), 2.o *Ringarda*, Kg. 62, Fratelli Corbelle; 3.o *General Ameglio*, Kg. 69, Del Vivo.

PREMIO DEI TRAMWAYS (Vendere, Lire 2000; M. 1800): 1.o *Jet*, Kg. 59, Rosselli (Del Mazza); 2.o *Guli*, Kg. 59 1/2, D. Philipson; 3.o *Montechino*, Kg. 59, Razza Bellotte.

PREMIO DELL'ARDENZA (L. 2500; Metri 850): 1.o *Bergerie*, Kg. 5,2 Sir Rhofand (Blackburn); 2. *Yalou*, Kg. 56, C. Blanc; 3.o *Montecelio*, Kg. 56, Giannelli-Viscardi. N. P. *Olona*, Kg. 54 e *Valdinotte*, Kg. 50.

PREMIO DEL YOCKEY CLUB (L. 2000; M. 1400): 1.o *Santerno*, Kg. 56, march. Corsini (Mitchel); 2. *Alarico*, Kg. 54 1/2, bar. Barracco; 3.o *Portofino*, Kg. 57, Tasca. N. P. *Tiziana*, Kg. 52 1/2.

PREMIO DI CALOFARIA (Hand. dec, Lire 2000; M. 1350): 1.o *Irma*, Kg. 52, A. Rosselli (Del Mazza); 2. *Canegrate*, Kg. 47, Menichetti; 3.o *La Vallière*, Kg. 3, Philipson. N. P. *Capriolo*, Kg. 57; *Young Conquistator*, Kg. 54; *Margherita*, Kg. 52 e *Lacinio*, Kg. 45.

Il "Premio d'Estate,, vinto da Alessi

La corsa ciclistica per indipendenti Premio d'Estate — indetta dall'Associazione Sportiva Nazionale — si è corsa ieri raccogliendo un buon numero di partecipanti. L'organizzazione ha però lasciato a desiderare; e noi ci auguriamo che la Società in avvenire pensi con maggior serietà alla preparazione ed alle vigilanze, perchè i concorrenti — che pagano rilevanti tasse di iscrizione come si trattasse quasi di gare della Federazione — hano tutto il diritto di vedere meglio tutelate le loro *chances*. La gara si è disputata su percorso: Roma (P. del Popolo)-Stazione di Monterotondo-Ponte del Grillo-Due Case-Roma (Ponte Milvio) km. 56.

La corsa è stata abbastanza movimentata, ed ha dato il risultato seguente: 1. Alessi Luigi, libero, in ore 1.C. 2. Lazaretto Romolo, libero, a due macchine, 3. Coletti Adolfo, ad una macchina; 4. Moriconi Natalino, del Club Sportivo Po, a ruota; 5. Ciarrocchi Domenico, della Forza Avanti; 6. Quagliari Giulio, postelegrafico; 7. Mancino Antonio, 8. Romano Augusto; 9. Spaziani Federico; 10. Sacchetti Lorenzo; 11. Morino Mario, del Club sportivo Po. Seguono distanziati: 12. Tesi Giulio; 13 Serpieri; 14. Tariati, 15. Amatori; 16. Nobili; 17. Bolletta. Seguono ad intervalli: Buschi, Baparelli, Bartolomei, Ratti, Valentini, Ruili, Lelli, Fucelli, Fiocchi, Russo, Pierlucci, Micheia... ali, Morino Alberto, Mecco Ros... ed altri ... tempo massimo.

... popolari di nuoto,,

Ca..., 31. — Ha avuto luogo qui ieri la G... popolare di nuoto. Eccone i risultati: ... fra uomini: 1. Cormiglia, libero ...avari; 2. Azzariti Francesco della Pro Atria di Sampierdarena; 3. Sciappacasse ... della Ruentes di Rapallo; 4. Costa dell'Argus di Santa Margherita; 5. Ganni Enrico della Ruentes, 6. Brunera Brini della Pro Liguria; 7. Chiesa Mario della Rari Nantes di Camogli; 8. Viulini Davide id. — *Classifica signorine*: 1. Polvarini Teresa della Rari Nantes di Camogli; 2. Sanarelli Vera, libera, di Milano. — *Gara ragazzi*: 1. De Martino Angelo della Pro Liguria; 2. Sciaffino Antonio della Rari Nantes di Camogli.

ARONA, 31. — La Gara Popolare di nuoto ha dato il seguente risultato: 1.o Reina Carlo, della società Balilla di Arona; 2.o Zonca Luigi a cinque metri; 3.o Nebuloni Felice, libero e testa; 4.o De Medici G., della Balilla; 5.o Perrucchini id.; 6.o Messenzaniga di Belgirate; 7.o Sibilia di Arona; 8.o Mangra...; 9.o Galelli, della Rari Nantes di Milano; 10.o Pasticelli idem.

Il Campionato "Lago Maggiore,,

ARONA, 31. — Dopo la Gara Popolare si è disputato il Campionato del Lago Maggiore su cinquecento metri in linea retta, con 14 partecipanti. E l'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1.o De Micheli Giuseppe, facilmente; 2.o Rappa Giuseppe da Intra a 20 metri; 3.o Santamaria Ugo della Balilla di Arona a testa; 4.o De Medici; 5.o Brodelli.

La gara è stata assai facilmente vinta dal De Micheli, nuotatore di gran classe.

I caduti dello Sport

Sono caduti sul campo dell'onore:

Campini Carlo, segretario dello *Sporting Club* di Genova, caporale di fanteria della classe 1892, che da oltre 14 mesi si trovava al fronte, in uno degli ultimi combattimenti nel Trentino cadde colpito a morte. Era molto conosciuto dai ciclisti genovesi.

Moenza E. della *Novi Ligure Foot Bal Club*, sottotenente di fanteria ucciso da una palla in fronte.

Peloso Salvatore, podista della *C. S. Virtus* di Genova, sottotenente di fanteria, morto vittima dei gas asfissianti.

Metelka rag. Giuseppe, dirigente del *Treviso S. C.*, sottotenente di fanteria, perito.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 luglio 1916

			Differenze [illegible]
ATTIVO			
[illegible]	109,387,189	18	— 1680
Portafoglio sull'Italia	182,184,480	18	+ 10003
» sull'Estero	35,330,738	05	+ 31
Anticipazioni	61,905,448	10	— 27
» [illegible] Tesoro	—		—
Titoli di Stato o garantiti	115,397,087	69	—
Spese dell'esercizio	5,600,013	15	+ 365
PASSIVO			
Circolazione	761,749,460	—	— 6890
Debiti a vista	95,177,893	04	— 2007
Conti correnti fruttiferi	71,619,021	17	— 6080
Fondi [illegible] (per m.)	56,926,771	06	—
Rendite dell'esercizio	8,679,016	08	+ 315
Utili netti esercizio	—	—	—

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

Gare d'appalto a licitazioni private:

— Lavori di terra e muratura per l'ampliamento della stazione di Simmeri e Crichi, sulla linea Metaponto-Reggio Calabria. Importo L. 24.400. Seduta di aggiudicazione giorno 14 agosto 1916.

— 1.o gruppo di lavori di terra e muratura per l'ampliamento della stazione di San Pietro a Maida al km. 364:192 della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Importo L. 46.700. Seduta di aggiudicazione giorno 16 agosto 1916.

Lavori di terra, murari, in cemento armato e provvista a piè d'opera di ghiaia vagliata per la sistemazione dei manufatti a travata metallica al km. 20:004; 42:602; 47:737; 54:238 e 81:750 della linea Cremona-Mantova. Importo L. 37.000. Seduta di aggiudicazione giorno 21 agosto 1916.

— Licitazione privata per la fornitura di m. 40.000 di Satino (silked) per fodere di vestiario. Il termine utile per la presentazione delle schede scade il giorno 8 agosto p. v. alle ore 16.

A soli 22 anni il sottotenente del ... Fanteria

GIOVANNI DE PANFILIS

cadde gloriosamente per la grandezza della Patria il giorno 8 corrente.

Il padre ROCCO, la madrigna EVANGELINA ORSINI, i fratelli MARIO e MICHELE, gli zii i parenti tutti, con animo straziato, ne danno il doloroso annunzio.

Pettorano sul Gizio, 30 luglio 1916.

Lo scudo dell'Inghilterra

LONDRA, luglio.

L'inferiorità in cui la Gran Brettagna si trovò, in principio della guerra, di fronte alle altre nazioni europee per la mancanza di un esercito, non cagionò agli inglesi soverchia preoccupazione. L'Esercito si sarebbe costituito. Era questione di tempo. Ma la Gran Brettagna disponeva di una forza che le altre nazioni le invidiavano. La flotta. Essa era, fin d'allora, pronta, magnifica, terribile e titanica. La guerra avrebbe servito di incentivo per renderla anche più possente. E lo divenne.

La flotta è ora l'invulnerabile difesa dietro la quale il mondo britannico si sente in piena sicurezza. Essa è l'opera di molte generazioni. Creazione gigantesca e portentosa, è l'orgoglio di tutti gli inglesi.

Bisogna aver visitata la Scuola navale di Portsmouth, reliquiario delle più nobili tradizioni marinaresche, tempio di sacri ricordi, semenzaio di eroi della navigazione; esser stati sul Clyde, le cui rive sono coperte per chilometri e chilometri da selve d'armature entro le quali si ergono scheletri enormi di navi e scafi colossali di corazzate; avere attraversato come in un sogno l'estuario nel quale attendono l'ora di nuovi combattimenti gl'incrociatori che già parteciparono alla battaglia dello Jutland: bisogna aver vive nella memoria codeste grandiose emozionanti visioni, per comprendere perchè la flotta appaia alla mente del popolo inglese una concezione così solenne, eserciti su di esso un tanto grande fascino e gli incuta una così alta fiducia.

Ogni cantiere navale britannico offre uno spettacolo stupefacente di operosità. Tra la foresta delle impalcature e delle gru elettriche si svolge un lavoro assordante, tumultuario e vertiginoso: mille martelli picchiano, mille fucine ardono, mille catene stridono; ogni cantiere è un piccolo mondo nel quale ferve una vita diversa; ma il ritmo di esse si fonde con quello di tutto l'arsenale.

Nei cantieri di Glasgow è occupata la popolazione d'una città: diecine di migliaia d'uomini e di donne formicolano sulle sponde fumose e fragorose del Clyde. E' un esercito di lavoratori che prepara nuove *dreadnoughts*, nuovi incrociatori, nuove controtorpediniere, nuove siluranti, nuovi sottomarini. Ognuna di codeste navi è costruita con febbrile sollecitudine. E accanto ad esse sorgono gli scafi dei transatlantici che dovranno sostituire le unità perdute. Si direbbe che la Gran Brettagna stia creando soltanto ora una flotta per la guerra e per il commercio, tanto è sbalorditiva l'attività che pervade le due rive del fiume grigio.

Ma i cantieri di Glascow non sono gli unici cantieri navali inglesi: in altri punti della Gran Brettagna tumultua un'uguale ossessione di lavoro.

Al di là delle enormi impalcature che racchiudono le navi scheletriche o già pronte per essere varate, si stendono officine sterminate. Caldaie, alberi di trasmissione, eliche, meccanismi d'ogni forma e dimensione tengono occupata un'altra armata di operai. Anche là tutto è enorme. Vicino ai colossali ingranaggi della grande macchina navale britannica un uomo diventa un essere minuscolo e ridicolo. Schiere di lavoratori che stiano affaccendate attorno ad un delle torri di una corazzata sembrano sciami di insetti. Tutto è enorme, mostruoso e imponente. Si passa davanti alle più possenti turbine, si vedono sospesi a giganteschi elevatori i più formidabili cannoni, si è alla presenza di quello che per qualche mese sarà il più grande e più veloce incrociatore da battaglia. Lo spettacolo assume a poco a poco aspetti sconcertanti. In quell'immensità, in quell'abbondanza di energia, in quell'esuberanza di forza c'è qualche cosa che fa vacillare il pensiero. Gl'ingegneri che guidano il visitatore per i cantieri e s'accorgono di tale sensazione sorridono lievemente. Quelle officine sono la loro ambizione; quelle costruzioni sono i loro capolavori. L'espressione di sgomento scoperta sul volto d'un estraneo diffonde un lampo di legittima soddisfazione sul loro visi pensosi e seri.

In una remota costa della Scozia fuliginosa sta ancorata la flotta britannica. Nessuna creazione umana può esser paragonata a quell'imponente moltitudine di unità navali. E' uno schieramento di colossi grigi, silenziosi e immobili, profilantisi uno dietro l'altro sull'infinita distesa del mare, che rende attoniti e muti. Le cose smisurate, soprattutto quelle che celano in loro stesse possenti e tremendi meccanismi di morte, ipnotizzano l'immaginazione. La flotta britannica, passata in rivista fugacemente stando su una torpediniera, centuplica tale fenomeno. Ognuno dei colossi che la compongono fa provare un attimo di strano sbalordimento: si sa che esso è una fortezza popolata d'uomini; ma gli occhi che vi si fissano non scorgono che una bella, grande e maestosa nave, senza nome, immersa in un sopore profondo, con le bocche dei cannoni chiuse e il ponte deserto; e la fantasia non ardisce di vedere di più.

Le unità succedono alle unità. Ciascuna ha un profilo differente, ma tutte sono provviste d'artiglierie poderose, tutte celano un equipaggio disciplinato, forte e audace, tutte racchiudono nelle loro stive enormi quantità d'esplosivi e di proiettili. Lo spettacolo si prolunga indefinitamente. Non c'è tempo per riflettere. Si guarda. Ecco altre *dreadnoughts*, altri incrociatori, altre siluranti: c'è fra esse la *Warspite* e c'è il *Tigre*, due corazzate che i tedeschi pretesero di avere affondato. Tutte quelle navi fanno parte, o delle squadre d'alto mare che dovranno tenere in soggezione, a distanza, le grosse navi nemiche, oppure delle squadre che avranno il compito di rendersi incessantemente conto di ciò che accadrà al largo. Ecco ora le navi ausiliarie: carboniere, dragamine, *steamers*, tutti quei rapidi vapori, insomma, che sono destinati a circolare fra la costa e le squadre, modesti ingranaggi del portentoso congegno navale inglese. E' una siepe di alberature, una processione di ciminiere.

L'opera di molti anni, il risultato di innumerevoli studi, il frutto di un'attività vertiginosa, la produzione che assorbì miliardi, la più superba creazione moderna, è là sperduta nell'immensità dell'Oceano, ad aspettare il grande cimento.

Questa flotta titanica sarebbe un magnifico ma fragile scudo per l'Inghilterra se non fosse affidata ad un braccio poderoso. Gli uomini che compongono la marina britannica costituiscono tale braccio. Il sentimento del dovere che esiste fra loro, l'amore che sentono per la nave sulla quale vivono, l'affetto che li stringe, converte la marina inglese in una indissolubile compagine. I capi di essa sono, anche quando la gloria li ha sfiorati, d'un'ammirevole modestia. Basterebbe aver veduto l'ammiraglio Beatty quei giorni dopo la battaglia dello Jutland: cento occhi lo seguivano, pieni di curiosità e d'ammirazione nella *hall* d'un *hôtel* ove era andato ad incontrare la moglie; ma egli non pareva accorgersi di quegli sguardi, e passeggiava avanti e indietro, calmo, con le mani in tasca, parlando semplicemente, affabilmente, con tutti coloro che desideravano di stringergli la mano. Gli ufficiali superiori amano teneramente gli ufficiali più giovani: tutti hanno per gli equipaggi attenzioni paterne.

La marina inglese è un braccio vigoroso che non si infiacchirà mai, non si piegherà mai, nè s'abbasserà mai. Ecco perchè lo scudo che esso regge è un'invulnerabile difesa dietro la quale il mondo britannico si sente pienamente sicuro.

G. C. Sarti.

I franco-inglesi stringono Péronne

PARIGI, 31.

Il Governo comunica ai giornali:

La giornata di ieri è stata contrassegnata da una particolare ripresa dell'attività offensiva sul fronte francese della Somme, ove le condizioni climatiche avevano contrariato finora la preparazione di nuove operazioni, di cui per conseguenza, fu ritardata l'esecuzione. Il tempo essendo da qualche giorno migliorato, i nostri aviatori poterono rimettersi all'opera e fornire così attivamente alla artiglieria le osservazioni indispensabili per individuare i desiderati obbiettivi. Un intenso bombardamento prolungato, come d'uso, preluse all'assalto generale delle linee tedesche a nord della Somme, dalla quota 130, un chilometro a nord di Hardecourt fino al fiume.

Il combattimento, cominciato all'alba, presentò durante tutta la giornata un carattore di estrema violenza, poichè i tedeschi opponevano una resistenza accanita. Nondimeno le truppe francesi poterono dominare tutto il sistema delle difese nemiche che avevano attaccato.

Il progresso della nostra ala sinistra si estende attualmente sopra una profondità, variante in qualche punto, dai 300 agli 800 metri, sopra una lunghezza di almeno otto chilometri e con la seguente situazione: da nord a sud, limite occidentale di Maurepas (ai tedeschi); bosco a nord della stazione di[illegible] e fattoria di Monacu (tutti e due in nostro potere). Tutti i punti sono situati ad est della linea ferroviaria di interesse locale, da Clery a Combles, che limitava il nostro ultimo slancio il 20 corrente in questo settore.

I progressi furono raggiunti non senza provocare da parte del nemico violente reazioni che vengono spiegate dall'importanza del terreno disputato per la difesa di Peronne contro un movimento a rovescio da nord ad ovest. Per tutto il pomeriggio i tedeschi lanciarono contro la nuova linea contrattacchi in massa, i quali, malgrado la loro violenza, non riuscirono in alcun punto a cacciarci dalle posizioni conquistate ove noi ci organizzammo saldamente.

Simultaneamente le truppe britanniche hanno attaccato in collegamento con la nostra sinistra ed hanno raggiunto pure interessanti progressi fra Longueval e Guillemont.

Circa gli avvenimenti dall'altra parte della Somme i nostri comunicati continuano a mantenere una estrema riserva; nondimeno sopra un punto alquanto limitato del fronte d'attacco francese, i Tedeschi ritennero ancora opportuno effettuare una operazione di assaggio al disotto del nostro posto avanzato di Lihons, all'altezza di Chaulnes. Se ne riparlerà senza dubbio.

A Verdun due contrattacchi tedeschi, uno del burrone a sud di Fleury e l'altro ad ovest di Thiaumont sono pure falliti. Insomma, è stata un'ottima giornata.

I NOSTRI COLLEGHI AL FRONTE

La medaglia al valore a Tullio Giordana

Il *Bollettino Militare* del 22 luglio, *Medaglie di bronzo al valore*, reca:

Giordana Carlo Tullio da Crema, sottotenente complemento reggimento alpini. « Nonostante il fuoco intenso dell'artiglieria nemica, accorreva, instancabile, dove si verificavano perdite nel proprio reparto, rincorando i dipendenti a tener salda la disciplina, e, benchè ferito e contuso, rimaneva fermo al suo posto fino al termine del bombardamento. » — Monte Pal Piccolo, 14 settembre 1915.

Oltre al nastrino bleu, il nostro collega porta quello dell'anno di campagna, che rappresenta per lui un anno continuo di vita di trincea in prima linea, spesso a pochi metri dal nemico, e sempre al comando di truppe. Il sottotenente Giordana, promosso tenente per merito di guerra, è stato ferito un'altra volta alla faccia il 17 marzo di quest'anno, e porterà per tutta la vita, più eloquente d'ogni nastrino, il segno della sua condotta valorosa, e della sua ininterrotta azione durante tutto questo periodo della guerra, a contatto col pericolo.

I colleghi, che sono fieri di questo loro valoroso compagno, gli inviano col cuore i saluti e gli auguri fraterni.

Per i professori universitari in servizio nell'Esercito

Il Ministero della guerra, con recente circolare, bandì un concorso per la nomina di avvocati fiscali militari e di segretari nei tribunali militari, al quale avrebbero potuto partecipare soltanto i militari provenienti dalla magistratura e dall'avvocatura erariale.

Della diversa condizione in cui venivano così a trovarsi i professori universitari della Facoltà di legge, si è sollecitamente interessato il ministro della P. I. on. Ruffini, ed ora il ministro della guerra, accogliendone la proposta, ha stabilito, con opportuna aggiunta alla circolare già emanata, che alle funzioni di sostituto avvocato militare ed a quelle di ufficiale istruttore e sostituto ufficiale istruttore possano concorrere anche i professori ordinari e straordinari delle facoltà di giurisprudenza delle Università del Regno, semprechè posseggano le altre condizioni prescritte dalla circolare predetta, vale a dire purchè siano ufficiali di riserva ovvero di milizia territoriale nati prima del 1888 o dichiarati inidonei ai servizi mobilitati.

Tale nuova disposizione sarà pubblicata in una prossima dispensa del *Giornale Militare*.

Gravi incendi in America

NORTH BAY, 31. — Incendi di foreste distrussero le città di Cochrane, Matheson, Timmins e la stazione di Muskha.

Iroquois Junction e Iroquois Falls sono attualmente preda delle fiamme. Sono segnalati un centinaio di morti e numerosi feriti.

Il decreto su l'uscita dei cittadini e degli stranieri dal Regno

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

CAPO I.

Norme relative all'entrata e all'uscita del cittadino dal Regno.

Art. 1. — Ogni cittadino italiano, per uscire dal Regno o per entrarvi, deve essere provvisto del passaporto per l'estero.

Il passaporto deve essere munito di recente fotografia del titolare e di quelle delle altre persone inscrittevi a norma dell'art. 4 del R. Decreto 31 gennaio 1901, n. 36, autenticate tutte dal sindaco o dall'autorità concedente. Anche le firme apposte al passaporto dal titolare e dalle altre persone suddette debbono essere autentiche.

La fotografia non è necessaria per gli iscritti di età non superiore ai 12 anni, che viaggino con persona la cui fotografia sia annessa al passaporto.

Art. 2. — Il passaporto può essere rifiutato, ritirato o revocato da qualunque autorità circondariale di pubblica sicurezza anche per motivi di pubblico interesse.

Ogni reclamo deve essere diretto al ministro degli affari esteri.

Art. 3. — Il passaporto non dà diritto ad uscire dal Regno se non vi sia stato apposto il « Visto » di un'autorità circondariale di pubblica sicurezza, in data non anteriore a giorni 15, salvo che il passaporto stesso sia stato rilasciato entro questo termine.

Per coloro che si recano da un porto del Regno oltre lo stretto di Gibilterra o il canale di Suez, il termine indicato è di due mesi.

Il « Visto » è gratuito; non può essere apposto senza il nulla osta del Commissariato dell'emigrazione, e può essere rifiutato o revocato da un'autorità circondariale di pubblica sicurezza anche per motivi di pubblico interesse.

Art. 4. — Il passaporto non dà diritto ad entrare nel Regno, se non vi è stato apposto il visto da una Regia Ambasciata o Legazione, ovvero da un R. Consolato di prima categoria, che sia retto da un funzionario di carriera.

Art. 5. — Salvo quanto è disposto nell'articolo 31, per i cittadini che risiedono nel territorio nazionale o estero entro la zona di 15 chilometri della linea di frontiera e devono, per ragioni di lavoro, di professione, di commercio e simili, recarsi spesso nella zona contigua di pari estensione del territorio estero o nazionale, il visto vale tanto per uscire dal Regno quanto per entrarvi, durante un periodo di tempo determinato, non superiore ad un mese.

L'estensione della suindicata zona può essere ristretta, con decreto prefettizio, per esigenze militari.

Art. 6. — Le regie autorità diplomatiche e consolari, indicate nell'articolo 4, possono, in deroga alle norme del presente Capo I o delle altre vigenti in materia, e secondo le istruzioni loro impartite dal Ministero degli Affari Esteri, rilasciare in casi eccezionali ai cittadini che risiedono nel rispettivo distretto un passaporto con fotografia, valido per un solo viaggio di andata nel Regno, con la indicazione del luogo di passaggio della frontiera o del porto di sbarco e del luogo di destinazione.

Art. 7. — Le contravvenzioni al presente Capo I sono punite con l'ammenda da lire 1 a lire 100, ed in caso di recidiva, con l'arresto da 10 giorni a 3 mesi, salvo l'applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 8. — Sono fatte salve altre norme concernenti il rilascio dei passaporti per l'estero, l'entrata e l'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Capo I.

CAPO II.

Norme relative al transito dei valichi di frontiera e all'accesso alle zone adiacenti.

Art. 9. — E' punito coll'ammenda non inferiore a lire cinquanta, ovvero coll'arresto non inferiore a cinque giorni chiunque non osservi le disposizioni delle autorità civili e militari concernenti il divieto di transito, ovvero le condizioni e modalità pel transito in determinati valichi di frontiera, o comunque l'accesso a determinate zone adiacenti ai valichi stessi.

E' fatta salva in ogni caso la applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

CAPO III.

Norme relative all'entrata e all'uscita dal Regno dei sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana.

Art. 10. — I sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana dimoranti nel Regno, i quali si recano all'estero debbono essere muniti di un passaporto speciale (modello A).

Tale passaporto è rilasciato esclusivamente dal Ministero degli affari esteri, previo « nulla osta » del Ministero dell'interno, pel tramite del quale le Regie prefetture debbono far pervenire le domande, che sono loro presentate personalmente dagli interessati, avendo cura d'indicare l'età, paternità, luogo di nascita e connotati del richiedente, secondo la lista seguente: (Statura . . . . . Età . . . . Fronte . . . . Occhi . . . . Naso . . . . Bocca . . . . . Capelli . . . . . Barba . . . . . Baffi . . . . Colorito . . . . . Corporatura . . . . . Segni particolari . . . . . Condizione . . . . . Note a . . . . . Domicilio . . . . .); e di allegarvi la fotografia in duplice esemplare, uno dei quali da conservarsi presso il Ministero degli esteri, debitamente firmati dal richiedente, attestando che la firma fu apposta in presenza dell'autorità che riceve la domanda.

Deve inoltre essere inviata la somma di L. 15.65 per tassa di concessione governativa. Qualora il richiedente non sia persona agiata la tassa è di lire 2.75.

Il rilascio del passaporto è gratuito per coloro che vanno all'estero a scopo di lavoro.

Sul passaporto del richiedente possono iscriversi, senza l'obbligo di fotografia, i suoi congiunti di età non superiore ai dodici anni, che l'accompagnano all'estero.

Art. 11. — Il passaporto speciale di cui all'articolo precedente non è valido che per una sola volta e pel solo viaggio di andata in un determinato Stato; deve essere utilizzato soltanto per il valico o porto in esso indicato, ed entro un periodo di tempo da determinarsi di volta in volta.

Giunto a destinazione, il titolare del passaporto è tenuto a depositare tale documento presso il R. ufficio più vicino (Consolato di 1.a categoria, che sia retto da un funzionario di carriera, o altrimenti presso la R. Ambasciata o Legazione), il quale ufficio può rilasciargli, a richiesta e senza spesa, una dichiarazione da valere presso le autorità locali, redatta nei seguenti termini:

« La R. Ambasciata (o Legazione o Consolato) d'Italia in ...., certifica, in base ai documenti prodotti, che il signor .... è originario di .... ».

Art. 12.o — Se l'interessato intenda far ritorno nel Regno, deve presentarsi all'autorità diplomatica o consolare presso cui ha depositato il passaporto. Questa, previe accurate indagini sulla condotta dell'interessato durante il tempo della dimora di lui all'estero, appone sul passaporto un visto per l'ingresso nel Regno, indicando la durata di esso visto e la località di frontiera per l'accesso nel Regno o il porto di sbarco.

Tale visto è valevole per una sola volta ed è sottoposto al pagamento della prescritta tassa.

L'autorità diplomatica e consolare, che rifiuta il visto, deve informare il Ministero degli esteri.

Art. 13.o — L'interessato, qualora si trovi in località lontana da quella in cui ha sede il R. ufficio, ove è stato depositato il passaporto, può rivolgersi al R. ufficio compreso fra quelli indicati all'art. 11, più vicino alla sua dimora. L'autorità richiesta, dopo le opportune intese con l'ufficio depositario, avuto il passaporto, può apporvi il visto, previe le debite indagini, alle condizioni indicate nell'art. 12.

Art. 14.o — I sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana, i quali, trovandosi all'estero sforniti del passaporto di cui ai precedenti articoli vogliano entrare nel Regno, debbono presentare personalmente domanda al R. ufficio più vicino al luogo di loro dimora, che trovasi compreso fra quello di cui all'art. 11, indicando la ragione della domanda e quali referenze abbiano nel Regno. L'autorità richiesta ne riferisce al Ministero degli esteri, il quale, previo il nulla osta del Ministero dell'interno, può autorizzare di volta in volta l'autorità diplomatica o consolare a rilasciare all'interessato uno speciale passaporto (modello B), valido per una sola volta, ed esclusivamente per entrare nel Regno da un punto di accesso che verrà sullo stesso indicato.

Per ottenere tale passaporto, che deve essere utilizzato entro un periodo di tempo da determinarsi volta per volta, l'interessato è tenuto a presentare insieme con la domanda due esemplari della propria fotografia, che firma in presenza dell'autorità. Questa ritiene uno degli esemplari ed applica l'altro sul passaporto con l'annotazione che tanto la fotografia, quanto il passaporto stesso, sono stati firmati in sua presenza.

Art. 15. — Le contravvenzioni al presente Capo III sono punite con l'ammontare da L. 10 a L. 100, e, in caso di recidiva, con lo arresto da dieci giorni a tre mesi, salva la applicazione delle pene sancite pel reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 16. — Sono fatte salve le norme concernenti l'entrata e l'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Capo III.

Il decreto Luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 40, è abrogato.

CAPO IV.

Norme relative all'entrata e all'uscita degli stranieri dal Regno.

Art. 17. — E' vietato agli stranieri di entrare nel territorio del Regno anche per il solo transito, se non sono forniti di passaporto rilasciato dalle autorità dello Stato a cui appartengono o che ne ha assunto la tutela.

Il passaporto deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza.

Sono dispensati dall'obbligo del passaporto i militari in distaccamento forniti di un documento ufficiale che attesti la loro qualità.

Art. 18. — Il passaporto dev'essere individuale e munito di recente fotografia o della firma del titolare, l'una e l'altra autenticato dall'autorità concedente. Altra copia della fotografia, parimente autenticata anche nella firma appostavi, deve essere depositata presso l'autorità che per la prima volta appone il visto sul passaporto.

Sullo stesso passaporto possono essere iscritti con la indicazione del loro stato civile, i congiunti di età non superiore ai dodici anni che accompagnano lo straniero.

Dal passaporto deve risultare se la cittadinanza del titolare sia originaria o acquisita, per naturalizzazione o per effetto di legge; trattandosi di cittadinanza acquisita, devono essere indicate la data di acquisto e le cittadinanze precedenti.

Art. 19. — Il passaporto non dà diritto ad entrare nel territorio del Regno, neppure per il transito, se non vi è stato apposto il visto della R. Ambasciata o Legazione presso lo Stato in cui le straniero risiede, o dal R. Consolato di 1.a categoria, retto da un funzionario di carriera competente per territorio.

Il visto è necessario per ciascun viaggio e il termine della sua validità è indicato volta per volta dallo stesso R. agente diplomatico o consolare, il quale indica altresì la località dell'entrata nel territorio del Regno o il porto di sbarco, il luogo di destinazione e l'itinerario per giungervi.

L'itinerario e la destinazione possono variarsi nell'interno del Regno, coll'assenso dell'autorità circondariale di pubblica sicurezza, la quale indica nel passaporto il nuovo itinerario e la nuova destinazione.

Sono dispensati dall'obbligo del visto soltanto i passaporti diplomatici, rilasciati dal Governo di paesi alleati, purchè indichino il titolo ufficiale o la qualità diplomatica dei titolari.

I passaporti diplomatici rilasciati da altri Governi, sono soggetti al visto come i passaporti ordinari, ma senza indicazione di località e di termine, purchè anche dagli stessi risulti il titolo ufficiale o la qualità diplomatica dei titolari.

Art. 20. — Lo straniero deve presentarsi personalmente al R. agente diplomatico o consolare competente per il visto.

Il visto non può essere apposto se il richiedente non dà affidamento sulla sua condotta morale e politica e non giustifica i motivi per i quali intende entrare nel Regno.

Non è percepita alcuna tassa per le vidimazioni successive, entro l'anno dalla data del primo visto.

Art. 21. — Gli stranieri non possono uscire dal Regno se il loro passaporto non è stato vidimato dall'autorità circondariale di pubblica sicurezza in data non anteriore a cinque giorni.

Il visto è gratuito, esso deve indicare la località di passaggio della frontiera e il porto dell'imbarco e l'itinerario per giungervi.

La località, il porto e l'itinerario non possono essere variati se non previo assenso dell'autorità circondariale di pubblica sicurezza da annotarsi sul passaporto.

In ogni caso gli stranieri debbono presentarsi personalmente alla detta autorità.

Art. 22. — Salvo quanto è disposto nell'art. 32, per gli stranieri che, risiedendo in territorio nazionale od estero entro la zona di quindici chilometri dalla linea di frontiera, debbano, per ragioni di lavoro, di commercio, di professione o simili, molto spesso recarsi nella zona contigua di pari estensione del territorio estero o nazionale e siano conosciuti dalle R. autorità, il visto può avere la durata massima di un mese, ed è valido tanto per entrare nel Regno, quanto per uscirne.

E' in facoltà delle R. autorità di dispensare i detti stranieri dal presentarsi personalmente per la vidimazione del passaporto.

L'estensione della suindicata zona può essere ristretta con decreto prefettizio, per esigenze militari.

Art. 23. — Pei sudditi degli Stati con i quali l'Italia è in guerra e coi quali sono interrotte le relazioni diplomatiche, le R. autorità diplomatiche e consolari non possono apporre il visto sul passaporto, agli effetti dell'entrata nel Regno, se non in seguito a speciale autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'Interno, della quale deve essere fatta menzione sul passaporto medesimo.

Tale autorizzazione deve essere chiesta al Ministero degli Affari Esteri, per il tramite delle rappresentanze diplomatiche estere, che hanno assunto nel Regno la tutela degli interessi degli Stati ai quali i predetti stranieri appartengono.

Pei sudditi di Stati alleati e neutrali oriundi di Stati coi quali l'Italia è in guerra o coi quali sono interrotte le relazioni diplomatiche, il visto non può essere apposto senza l'autorizzazione del Ministro dell'Interno, da richiedersi alle R. autorità diplomatiche e consolari pel tramite del Ministero degli Affari Esteri.

Art. 24. — I contravventori alle disposizioni degli articoli 17, primo comma; 19, 21, 22 del presente decreto, sono puniti con l'ammenda da lire 20 a lire 200, ovvero con l'arresto fino a dieci giorni; sono puniti con l'ammenda da lire 30 a lire 300, e con l'arresto da tre giorni a tre mesi, i contravventori al disposto dell'art. 23 e gli stranieri che modifichino il luogo di destinazione senza il previo assenso delle autorità di pubblica sicurezza: salvo in ogni caso la applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

CAPO V.

Norme speciali per l'entrata o l'uscita dal Regno delle persone che siano dirette alla Zona di guerra o ne provengano.

Art. 25. — I cittadini italiani, i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana e i sudditi di Stati alleati che dimorano nel territorio delle operazioni o nel territorio delle retrovie o che vi hanno dimorato, non possono uscire dal Regno se, oltre l'osservanza delle norme vigenti in proposito non abbiano ottenuto l'assenso del Comando Supremo del R. Esercito (Segretariato Generale per gli affari civili), cui debbono essere dichiarati la destinazione, lo scopo e la durata del viaggio.

La stessa norma si applica ad ogni altro straniero che dimora in qualsiasi località della zona di guerra.

Art. 26. — I sudditi di Stati neutrali che hanno già dimorato in zona di guerra non possono uscire dal Regno se non decorsi quindici giorni da quelli in cui si sono allontanati.

Art. 27. — I sudditi di Stati neutrali che dimorano nel territorio delle retrovie o esterno alle retrovie, non possono essere autorizzati ad uscire dal Regno se non dopo una sosta di giorni quindici, nel luogo indicato dal Comando Supremo, tra quelli designati dal Ministero dell'interno. Per coloro che dimorano nel territorio delle operazioni la sosta non inferiore ai giorni quindici è stabilita caso per caso dal Comando supremo.

Queste norme si applicano anche ai sudditi di Stati neutrali che, dimorando fuori della zona di guerra, vi si rechino per soffermarsi e poi uscire dal Regno.

Art. 28. — Per i sudditi di Stati nemici o di Stati alleati o neutrali, oriundi di Stati nemici, che, dimorando, o avendo dimorato in zona di guerra chiedono di uscire dal Regno, il Comando supremo stabilisce di volta in volta speciali cautele.

Art. 29. — Il Commissariato dell'emigrazione, prima di dare alla competente prefettura il « nulla osta » per il rilascio del passaporto o del visto chiesto da cittadini italiani che dimorano o che hanno soggiornato nelle zone di guerra, di cui all'art. 25, chiede l'assenso al Comando supremo, comunicandogli gli estremi della domanda e aggiungendovi ogni utile informazione e il parere dell'autorità militare locale.

Art. 30. — I sudditi di Stati nemici o neutrali e i sudditi di Stati alleati, oriundi di Stati nemici, che intendono recarsi nel Regno, non hanno facoltà di entrare in zona di guerra, salvo per il transito necessario sulle linee ferroviarie ivi comprese. Le R. autorità diplomatiche e consolari hanno cura di far risultare tale divieto nel visto che appongono ai passaporti stranieri.

Il comando supremo può concedere permessi speciali, in deroga a tale divieto, su richiesta della quale debbono risultare lo scopo, la destinazione e la durata del viaggio. Le R. autorità diplomatiche o consolari trasmettono la richiesta, corredandola di ogni utile informazione, e, quando il permesso sia stato concesso, debbono farne esplicita menzione sul passaporto.

Allo straniero che abbia ottenuto questo permesso sono applicabili le disposizioni di cui ai precedenti art. 27 e 28.

Art. 31. — I cittadini italiani, i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana e i sudditi di Stati alleati non oriundi di Stati nemici i quali intendano recarsi o tornare nel Regno, non possono, senza il preventivo assenso del Comando supremo, entrare in zona di guerra, salvo per il transito necessario sulle linee ferroviarie ivi comprese. Tale assenso deve essere richiesto a cura delle R. R. autorità diplomatiche e consolari e dalle medesime annotato sul passaporto.

Art. 32. — Il *nulla osta* del Comando supremo vale per una sola volta.

In casi assolutamente eccezionali ed unicamente per coloro che, dimorando in territorio di frontiera, debbono, per comprovate ragioni di lavoro, di commercio e simili, varcare molto spesso il confine e sono personalmente conosciuti dalle Regie autorità, il *nulla osta* può valere anche per un periodo determinato non superiore ad un mese.

Art. 33. — Lo straniero che entra in zona di guerra, deve nella prima località di sosta fare immediatamente la dichiarazione di soggiorno di cui al R. Decreto 2 maggio 1915, n. 634 prorogato con decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824 ed è tenuto a ripeterla in tutti i successivi trasferimenti anche se la sosta sia di breve durata e i trasferimenti abbiano luogo nello stesso giorno.

Art. 34. — Tutte le autorità militari e civili alle quali in zona di guerra, a termini dei paragrafi 10, 14 e 15 delle « Norme » emanate dal Comando supremo il 1.o ottobre 1915 spetta rilasciare permessi di soggiorno, curano che questi permessi siano, quando si tratti di stranieri, annotati anche sul passaporto e sulla dichiarazione di soggiorno.

Art. 35. — Del *nulla osta* del Comando supremo e, quando occorra, dell'attestazione relativa alla sosta di cui all'art. 27 o alle speciali cautele di cui all'art 28 del presente decreto, deve esser fatta esplicita menzione per i cittadini italiani sul passaporto per l'estero, per i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana sullo speciale passaporto per l'estero istituito in loro favore, e per gli stranieri sul passaporto rilasciato loro dalle autorità dello Stato cui appartengono o che ne hanno assunto la tutela.

Questi documenti devono essere muniti della fotografia del titolare, debitamente autentica al pari della sua firma.

Art. 36. — Le autorità di pubblica sicurezza nel ricevere ai termini dell'art. 4 del R. Decreto 2 maggio 1915, n. 634, la dichiarazione di soggiorno di uno straniero proveniente da zona di guerra e nel ritirare dal medesimo la ricevuta della dichiarazione precedente, debbono far risultare nella nuova dichiarazione e nella nuova ricevuta la provenienza dalla detta zona con la indicazione della località. Tale annotazione è ripetuta in ogni successivo trasferimento, sulle nuove dichiarazioni e sulle ricevute relative.

Art. 37. — Per tutti gli effetti del presente Capo V sono equiparate alla zona delle retrovie le piazzeforti marittime militari indicate nel R. Decreto 20 maggio 1915, n. 795.

Ai comandanti militari delle dette piazze spettano tutte le attribuzioni che il presente Capo V deferisce al Comando supremo del R. Esercito.

Art. 38. — Il contravventore alle norme degli articoli 25, primo comma e 33 del presente Capo V è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 200, ovvero con l'arresto fino a dieci giorni, il contravventore alle norme degli articoli 25, secondo comma, 26, 27, 28 e 31 è punito con l'ammenda da lire 30 a lire 300 e con l'arresto da tre giorni a tre mesi, salvo in ogni caso l'applicazione delle altre pene sancite per i maggiori reati di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 39. — Sono fatte salve tutte le altre disposizioni relative all'entrata ed all'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie a quelle del presente Capo V.

CAPO VI.

Norme relative al soggiorno degli stranieri nel Regno.

Art. 40. — L'art. 1 del regio decreto 2 maggio 10, n. 634, è abrogato.

Art. 41. — Il testo dell'art. 3 del regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, è modificato come segue:

« Lo straniero che parta dal comune ove ha fatto la dichiarazione, a norma dell'articolo 2 del regio decreto 2 maggio 1915, num. 634, per altra località del Regno entro il termine di 24 ore dalla partenza a ripetere tale dichiarazione innanzi alle autorità del luogo ove si trova.

Ad eguale obbligo egli è sottoposto per ogni successivo suo trasferimento.

Art. 42. — Il testo del primo comma dell'art. 5 del R. Decreto 2 maggio 1915 n. 634 è modificato come segue:

« Gli stranieri che dimostrino di trovarsi inscritti nel registro di popolazione in un Comune del Regno, a termini dell'art. 25 del regolamento 21 settembre 1911, n. 445, sono dispensati dal presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza per la dichiarazione prescritta dall'art. 2 del R. Decreto 2 maggio 1915 n. 634, purchè nel termine di 24 ore le facciano pervenire a mezzo di persona di loro fiducia, conosciuta dall'autorità stessa, facendone ritirare la ricevuta ».

Art. 43. — La dichiarazione di cui al R. decreto 2 maggio 1915 n. 634, deve essere fatta in conformità del modello C, annesso al presente decreto.

CAPO VII

Disposizioni comuni ai Capi precedenti e disposizioni finali.

Art. 44. — Gli stranieri denunziati per contravvenzione alle disposizioni contenute nel presente decreto possono essere espulsi dal Regno con decreto del prefetto, previa autorizzazione del Ministro dell'interno.

Questa disposizione non si applica agli italiani non regnicoli.

Art. 45. — In tutti gli alberghi e in altri luoghi in cui si dà alloggio per mercede deve essere affissa in modo visibile, nel vestibolo e nelle sale di convegno, una copia del presente decreto.

Art. 46. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed avrà effetto fino alla pubblicazione della pace.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 23 luglio 1916.

TOMMASO DI SAVOIA.

Boselli — Orlando — Sonnino — Morrone — Corsi.

Visto, il Guardasigilli: *Sacchi.*

Le proposte della Commiss. Reale per i ferrovieri dello Stato

La Commissione Reale per il personale delle Ferrovie dello Stato, ha chiuso — come abbiamo annunziato — le sue sedute il 29 corrente; e qualche notizia è trapelata sull'esito di quei lavori.

Però, pur avendo attinto da fonte competente informazioni particolareggiate in proposito, dando il calcolo della spesa maggiore per la riforma proposta, avvertiamo che le cifre potranno forse subire qualche variante, ma di così poco rilievo che non sarà sensibile le dierenza tra qualcuna di quelle che verranno ufficialmente pubblicate quanto prima, e le nostre.

Dunque ci risulterebbe che per i miglioramenti approvati ed introdotti nella riforma proposta — come aumenti di salario, formazione delle pensioni, riordinamento delle Competenze, ecc — dedotta, però, l'economia ottenuta con la soppressione della riduzione degli aumenti anticipati e delle gratificazioni e dei soprassoldi di residenza, e con l'aggiunta dell'aumento immediato degli stipendi agli agenti in servizio, la maggior spesa ammonterebbe a circa 16 milioni; e cioè: L. 15.000.000 nel primo anno — 14.000.000 nel secondo — 14.300.000 nel terzo — 14.800.000 nel quarto — 16.000.000 nel quinto — 17.000.000 nel sesto — 16.400.000 a regime.

Non sono però compresi in questo stanziamento gli otto milioni di lire stanziati per il miglioramento delle paghe minime in seguito alla legge 26 luglio 1914; e tutte quelle, dipendenti da norme regolamentari che non hanno potuto essere contabilizzate per mancanza di dati su cui basare le previsioni, oltre le altre relative all'applicazione delle nuove disposizioni, le quali richiedono una spesa fluttuante per speciali commissioni di esami, stampati ecc.

Il trattamento di pensione degli agenti provenienti dalle altre amministrazioni dello Stato importerebbe — per una volta tanto — la spesa di L. 120.000; quello per gli agenti provenienti dalle ferrovie riscattate: L. 225.000; e L. 47.000 per gl'impiegati della cessata amministrazione delle ferrovie mediterranee. Inoltre l'annua spesa invariabile per il trattamento di pensione eccezionale in conseguenza di infortuni per cause di servizio, ammonterebbe a L. 13.800; la spesa temporanea per la regolarizzazione di alcune categorie di agenti a L. 15.700; e infine a L. 316.000 quella annuale fissa per la costruzione di alloggi per gli agenti che debbono abitare nei locali dell'amministrazione.

La Commissione Reale ha anche proposto — senza precisare però alcuna spesa, perchè per taluni dei provvedimenti è variabile a seconda della loro maggiore o minore estensione. Maggiori facilitazioni per trattamento di congedo, di malattia e di previdenza agli avventizi dell'esercizio ed agli straordinari delle costruzioni e dei lavori in conto patrimoniale.

— Raccomandazioni varie relative agli orari e turni di servizio.

— Raccomandazione di rivedere la classificazione dei posti agli effetti del [illegible] per maneggio di denaro.

— Estensione della cura medica gratuita, anche in zone salubri, alle famiglie degli agenti a paga, il cui importo si aggiri intorno alle lire 4.

— Somministrazione gratuita dei medicinali, anche nelle zone salubri, a tutti gli agenti aventi diritto alla cura medica gratuita, eccettuati coloro che posseggono uno stipendio superiore ad annue lire 3000.

— Riduzione, ad un terzo della paga, della retta ospitaliera a carico dell'agente.

— Contributo per retta ospitaliera a favore degli agenti con stipendio fino a L. 2000.

— Istituzione di organismi adatti per provvedere i generi di prima necessità agli agenti distaccati lungo le linee.

— Incremento della istruzione professionale: istituzione di scuole e di maestri ambulanti.

— Costruzione di nuovi dormitori e ricoveri del personale.

— Costruzione di bagni, spogliatoi, latrine, tettoie per squadre di rialzo.

Profanazioni austro-tedesche in Russia

Il presidente della Commissione d'inchiesta sulle atrocità commesse dai tedeschi e dagli austriaci in Russia, pubblica, con l'appoggio di documentazioni fotografiche, i processi verbali delle testimonianze raccolte sulla distruzione e la profanazione del celebre monastero di Potchaief, in Russia. La chiesa della Santa Trinità era stata trasformata dai tedeschi e dagli austriaci in un restaurant e vi si trovarono alla rinfusa rottami di stoviglie e paramenti sacri.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La liberazione dei nostri prigionieri di Tarhuna

TRIPOLI, 31.

Il Governatore della Tripolitania, generale Ameglio, ha raggiunto un vero successo con la liberazione dei nostri prigionieri di Tarhuna, specialmente se vogliamo considerare le cause che determinarono la rivolta degli arabi della Tripolitania e l'attuale eccezionale situazione europea che tutt'ora influisce su lo spirito delle popolazioni mussulmane dall'Africa settentrionale.

Tralasciamo di rievocare i fatti svoltisi mentre la Nazione era assorbita dalla sua grande guerra e più non guardava la sponda africana, donde nessun eco le giungeva.

Fallita la spedizione di Bu-Hadi il 22 aprile 1915 la sobillazione turco-tedesca e gli incitamenti senussiti riuscirono ad accendere numerosi focolai di ribellione i cui effetti furono resi ancor più gravi da un cumulo di circostanze sfavorevoli che ci costrinsero a subire la fatalità degli eventi. Dopo serie e gravi lotte il ripiegamento dei presidi interni si presentò come una necessità imprescindibile, non volendosi momentaneamente distrarre dalla madre Patria nè un uomo, nè un cannone per fiaccare la tracotanza dei ribelli e restaurare il nostro dominio nell'*hinterland* tripolitano.

Il 15 luglio dello scorso anno mentre tuttavia durava la ribellione, il generale Ameglio sbarcò a Tripoli, e fu come se egli avesse avuto con sè centomila uomini: gli animi si tranquillizzarono d'incanto, e pochi giorni dopo un'informatore, recava la notizia che i ribelli temevano l'attacco delle truppe italiane.

L'azione politica

Sistemata la difesa militare di Tripoli e di Homs si iniziò l'azione politica che nel giro di pochi mesi doveva condurre al risultato insperato.

La rapidità con la quale gli avvenimenti si erano succeduti in colonia e sul continente aveva profondamente turbato il ritmo della vita coloniale, per cui quando Ameglio sbarcò a Tripoli egli trovò che l'ornecessaria tutta la sua energia per ristanecessaria tutta la sua energia onde ristabilire l'equilibrio sia fra i vari organi del Governo della Colonia, sia nei rapporti fra Governo ed elemento indigeno.

E tuttavia questa opera, che per diverse via si ricongiunge alla recente situazione internazionale, si era svolta, direi quasi, all'insaputa della Nazione, la quale, forse, non pensava neanche più a queste terre lontane per la conquista delle quali essa aveva dato nondimeno largo tributo di sangue. Ora la Libia s'impone nuovamente al pensiero del pubblico italiano mediante questo lieto importante avvenimento foriero di altri maggiori risultati decisivi.

La rivolta ed i suoi capi

I principali capi della rivolta erano Sef-El-Naser, della Sirtica; Romodan-Sceteni, della Ueliata; Scek-Said-Ben-Sultan, di Tarhuna; Abdul-Nabi-Belker di Orfella, e lo Scek-el-Din ardente senussita inviato espressamente dal Capo della Cirenaica allo scopo di appoggiare i ribelli e di cercare di far prevalere anche nella Tripolitania l'autorità politica e religiosa senussita. Non tutti i capi delle tribù e famiglie tripolitane aderirono alla rivolta, anzi molte Cabile della Tripolitania occidentale si rifiutarono di ribellarsi aspettando passivamente gli eventi. Ma la rivolta travolgeva tutto e tutti ed anche i riluttanti furono costretti a parteciparvi sebbene a malincuore.

Appena sbarcato a Tripoli, il generale Ameglio, riuscì, grazie ad elementi locali, a mantenersi in comunicazione con i capi meno fanatici dell'interno, e facendo capire le ferme intenzioni del Governo di riacquistare, a ogni costo, il dominio della Colonia, offrì loro il mezzo di trattare la pace proponendo lo scambio dei prigionieri. Oppositore accanito alla politica del generale fu Saffi-el-Din il quale supponendo che i capi avessero acconsentito ad accettare la proposta, avanzò l'idea di far trasferire i prigionieri italiani al campo del Senussi nella Marmarica. Questa porposta però non giovò molto a lui stesso, poichè parecchi dei capi sentirono nascersi nell'animo sospetti circa le vere ragioni della sua venuta in Tripolitania e Saffi-el-Din non solo non venne ascoltato ma fu poco dopo costretto a fuggire presso il capo dei senussi dopo essere stato percosso.

L'allontanamento di questo individuo modificò alquanto il carattere delle relazioni fra il Governo ed i capi arabi, e mentre ai prigionieri arabi deportati alla Fosignona era concesso corrispondere con le loro famiglie, ai prigionieri italiani venne permesso mantenersi in relazione con le autorità militari di Tripoli e riceverne viveri, materiale sanitario e denaro.

Le prime trattative

Verso la fine di febbraio venne inviato a Tarhuna il primo emissario ufficiale, nella persona di Bel-Gassem cugino dello Sceicco Suadi, per presentare chiare proposte di scambio di prigionieri. Dopo alcuni giorni questi tornò riferendo che in via di massima i capi erano disposti a trattare. Il Governo allora intensificò le relazioni inviando Ali-Ben Tantux, temuto e rispettato capo Uceffona. Questa seconda missione ebbe lo scopo di precisare meglio le intenzioni del Governo e di addivenire a trattative concrete. Infatti venne decisa una riunione a Fonduk-Ben-Gascir dove convennero tutti i capi di Tarhuna, del Gorian, dello Jeffren, del Fassuto, di Zonia, di Scek-el-Suf e gli inviati del nostro Governo, Ali-Ben-Tantux e Hamed Esia. La discussione fu animatissima e le trattative si protrassero per tre giorni, dopodichè fu firmata una Marbuta indirizzata al Governo della Colonia dove era stabilito l'impegno della restituzione di tutti gli ufficiali e soldati tenuti prigionieri a Tarhuna contro il cambio dei prigionieri tenuti in Italia in seguito al primo periodo della rivolta Sirtica, oltre il compenso per le spese di mantenimento dal maggio 1915 al giorno della consegna.

Per un cumulo di circostanze le trattative furono interrotte e riallacciate varie volte, finchè visto inutile il tergiversare i ribelli nel giugno scorso, dopo la notizia della sconfitta in Tunisia, si mostrarono più condiscendenti ed infatti il giorno 22 corrente si mossero da Tarhuna ed arrivarono il 24 a Deb-Abil, località distante otto chilometri da Tagiura. In questa occasione si ebbe una nuova prova delle diffidenza araba.

La consegna dei prigionieri

Si trattava della sola formalità della consegna, poichè tutte le condizioni erano già state stipulate prima, e tutte le difficoltà appianate; ebbene per questa sola formalità si impiegarono cinque lunghi giorni, durante i quali, per varie volte, le trattative rischiarono di andar fallite di nuovo.

Finalmente il 26 corrente alle ore sei precise avveniva la consegna dei nostri prigionieri i quali ci arrivarono con evidenti traccie delle sofferenze patite. Erano tutti scalzi e nonostante le evidenti sofferense si leggeva in loro la gioia frenetica per la loro liberazione.

Alla cantina della Grande Caserma da noi costruita tutto era pronto per riceverli e compensarli delle lunghe sofferenze.

Il numero dei prigionieri restituiti è di 700 dei quali 23 ufficiali.

Particolare degno di nota è che molti prigionieri arabi si rifiutarono di tornare al campo dei ribelli, preferendo restare nostri prigionieri, mentre dal campo dei ribelli si muoveva lentamente una considerevole massa di arabi invocanti il nostro aiuto, chiedenti pane ed intercalanti la invocazione con la storica frase adottata anche dagli austriaci: *Boni italiani!*

MUGGILLI.

* * *

L'Agenzia Stefani comunica:

TRIPOLI, 30. — La colonia è vivamente soddisfatta per la liberazione dei prigionieri italiani dei Tarhuna e manifesta la sua gioia e la sua riconoscenza verso la saggia politica del Governatore generale Ameglio.

Un Comitato di eletti cittadini, sotto gli auspici della Commissione municipale, ha organizzato una dimostrazione. Un imponente corteo, al quale hanno preso parte tutte le classi degli italiani, degli arabi e degli israeliti, preceduto dalle fanfare, dalle bandiere nazionali e dagli stendardi delle città italiane, compresi quelli di Trento e di Trieste, ha percorso le vie della città acclamando calorosamente al Governatore.

Il primo commissario municipale e l'avvocato Catercinni hanno pronunciato discorsi, nei quali, dopo avere accennato al le lunghe e difficili trattative, hanno inneggiato al successo raggiunto mercè l'opera ferma e paziente del gen. Ameglio.

Il ritorno dell'on. Boselli

L'on. Presidente del Consiglio proveniente dalla zona di guerra, ove ha avuto lunghe conferenze col Re sull'attuale situazione politica e finanziaria del Paese, è giunto stamane alle 10, accompagnato dal comm. Cancellieri suo capo di Gabinetto e dall'on. Morpurgo.

Lo attendevano alla stazione di Termini, oltre la figlia, gli onorevoli Ministri Orlando, Colosimo, Arlotta, il prefetto comm. Aphel, il Questore comm. Castaldi, il direttore generale delle Ferrovie, comm. De Cornè, il comm. Moroni, suo segretario particolare, e molti amici, ai quali ha espresso la sua viva ammirazione per l'alto spirito che anima i nostri prodi combattenti, e per la poderosa organizzazione militare su tutta l'ampia fronte di battaglia, che lo ha vivamente impressionato e commosso.

L'on. Morpurgo

Stamane ha fatto ritorno dalla Zona di guerra il sottosegretario di Stato per l'Industria, il Commercio e Lavoro on. Morpurgo.

Fosca istoria

I purganti sono tanto antichi quanto la stessa stitichezza; la loro origine si perde nella notte dei tempi. Tale è a un di presso la conclusione che si trae dal grosso volume: *Historique de la purgation* del dottor Berthe.

Secondo Erodoto (Libro IX, cap. 33) fu Melampo (d'Argo) che scoprì pel primo, o un po' per caso, le meravigliose proprietà delle piante purgative. Egli aveva notato che le sue capre, dopo aver mangiate talune erbe, come p. es. l'elleboro bianco, erano purgate violentemente, senza che perciò ammalassero, anzi stavano meglio. Chiamato un giorno dalle figlie di Petrus, somministrò loro del latte delle sue capre, ed esse guarirono.

Ma Melampo aveva avuto dei precursori. Prescindendo dai papiri egiziani dell'epoca di Zazati, in cui si allude a certe ricette magiche contro la stitichezza, sembra certo che quindici secoli prima di Cristo i Cinesi avevano avuto l'idea di adoperare a quello scopo la spugna arrostita. La spugna, infatti, contiene allo stato di combinazione organica il miglior depurativo, il jodio, mentre le parti inassimilabili detergono l'intestino.

Ciò non era che dell'empirismo; ma malgrado le scoperte successive d'innumerevoli lassativi e purganti, alcuni vegetali ed altri minerali e talora composti ad *hoc* di sana pianta, l'arte di liberare il ventre è rimasta per tante migliaia di anni senza fare reali progressi. Si è dovuti giungere all'epoca contemporanea ed alla generalizzazione dell'opoterapia, per poter spezzare definitivamente l'incantesimo, onde il trattamento d'un'infermità così diffusa qual'è la stitichezza cessasse di essere il metodo eroico, brutale e pericoloso, di cui Galeno, Thémison, Totessahs e lo stesso Plutarco denunciarono gli inconvenienti.

Oggi, non si usano più purganti, si usa invece il *Jubol*. L'intestino è disteso dall'agar-agar che corrisponde, più lievemente e dolcemente alla spugna dei cinesi; mentre gli estratti biliari e gli estratti glandolari, che sono precisamente i succhi organici di cui si serve la natura per provocare le reazioni difensive, risvegliano la contrattilità dell'intestino e ripristinano le sue normali secrezioni. Non si tratta più dello stimolo irritante delle soluzioni saline e dei *drastici*, ma di una vera rieducazione, contro cui i più severi *iatrici* dei tempi antichi non troverebbero niente a ridire.

Tutta l'evoluzione della Medicina, della Fisiologia e della Terapia è compresa fra l'elleboro di Melampo d'Argo e il nostro incomparabile Jubol, di cui ormai nessun intestino cosciente saprebbe più fare a meno. — *Dott. J. L. S. Botal.*

P. S. Il Jubol Chatelain si trova in tutte le buone farmacie. La scatola L. 5,50 franco, 5,75. Cura integrale (sei scatole) L. 30.

Les Etablissements Chatelain, 20 via Castel Morrone, Milano.

Un'esplosione a New York

Si sospettano i Tedeschi

NEW YORK, 31.

Una esplosione di dinamite e di munizioni è avvenuta nelle officine della Natural Storage Company presso Comunipaw, piccola isola situata nel porto di New York.

L'esplosione avvenne a bordo di un centinaio di chiatte cariche di munizioni. La ripercussione in tutta la città fu violentissima. Essa fu scossa come da un terremoto, per parecchi minuti, fra rombi assordanti.

Cento vagoni di munizioni sono andati distrutti. Tutta la città di New York è stata scossa dall'esplosione.

Ordinariamente circa 200 operai lavorano in quei paraggi, ma stante l'ora mattutina, poco dopo le 2 dopo la mezzanotte, si spera che il numero dei morti sia relativamente limitato.

Settantacinque persone furono già trasportate all'ospedale.

Soltanto il valore delle vetrine infrante a New-York, Brooklyn e Jersey City ascende a milioni di dollari. Sulla Ellis Island, stazione di emigrazione, sarebbero rimasti distrutti edifici per un milione di dollari.

L'incendio sarebbe scoppiato in un deposito di munizioni, indi si sarebbe propagato ad una zattera carica di *shrapnels*, la cui esplosione fece saltare la dinamite nei vagoni.

Le chiatte erano ormeggiate lungo la banchina e le lingue di fuoco appiccarono l'incendio a sette grandi magazzini pieni di merci di ogni genere. Numerose tettoie furono distrutte.

L'intero paese, su una periferia di qualche chilometro, fu scosso come da un terremoto.

L'isoletta ove avvenne l'esplosione è ridotta ad un ammasso di rovine.

E' inutile dire che si esclude l'ipotesi di un accidente; per cui si ritiene debba trattarsi di un altro attentato tedesco.

Si ignora finora il numero delle vittime; i feriti sono almeno un centinaio. I danni materiali ascendono a circa 25 milioni di lire.

La statua della «Libertà» è leggermente danneggiata.

IMBOSCATI IN TRIBUNALE

Il processo Malato e compagni

Appena aperta alle 8 l'udienza, l'avvocato *Fata*, di Parte Civile, fa richiamare il sig. Augusto Malato e chiede qualche chiarimento circa certe rinunzie ad atti giudiziali da parte dell'Amministrazione della Guerra. Ed il *Malato* spiega che era lui, non l'Amministrazione che voleva rinunciare ad atti. Sciolto il contratto dal Ministero, aveva egli pensato a intentare una causa; ma durante le trattative per continuare la lavorazione nela sua Officina, dal Ministero gli si fece sapere che questa autorizzazione si sarebbe potuta eventualmente concedere soltanto se egli rinunciava agli atti, ed allora rinunciò. E spiega questo episodio con la consueta abbondanza di eloquio e di gesti.

L'avv. *Fata*, riassumendo, stabilisce che le cose stanno dunque così: risoluto il contratto per inadempienza del Malato ed occupata *manu militari* la di lui officina, il Malato chiese di far parte del Consorzio che si voleva costituire, e allora gli si rispose favorevolmente, purchè rinunciasse agli atti...

Malato. Sissignore.

Il cav. Emilio *Tommasi*, avvocato militare, chiede se e quali vincoli di parentela e di affinità abbia il Malato Augusto con gli altri coimputati.

Imputato. Tranne che con Giuseppe e Luigi, miei fratelli, nessuna parentela con nessuno di essi: sono parente con l'operaio Vaccaro, che fu però prosciolto in istruttoria.

Si passa poi all'interrogatorio di

Giuseppe Malato

di anni 37, muratore, il quale rassomiglia fisicamente al fratello, ma non gli rassomiglia certo nella... eloquenza, giacchè il Presidente deve affaticarsi non poco per cavargli di bocca qualche parola.

Il generale Righi deve ricorrere all'interrogatorio vero e proprio, ed incomincia:

— Di che cosa si occupava lei nell'officina di Via Casilina?

— Con mio fratello Luigi mi occupavo della parte amministrativa.

— Non aveva funzioni tecniche?

— Nessuna.

— Sapeva di essere stato esonerato temporaneamente dal servizio militare proprio per qualità tecniche?

— Non lo sapevo.

— Sicchè in caso di guasto del materiale, lei non era in grado di capire se il personale operaio lavorasse bene o male?

— Nossignore.

— E quindi neanche avrebbe potuto dare consigli per la lavorazione?

— Nossignore. Io non ero che sorvegliante.

— E come sorvegliante non sapeva che il Gori trovasse al mattino molto materiale deteriorato nel lavoro notturno male eseguito?

— Nossignore.

— Sa che una parte di questo materiale mal lavorato è stato trasportato e nascosto in un locale appartato?

— Nossignore.

— E lei era contento degli operai?

— Io li vedevo lavorare... e mi bastava.

— Sa chi si è occupato del suo esonero?

— Mio fratello Augusto.

— Dunque, lei non aveva alcuna attitudine tecnica: era semplicemente solo uomo di fiducia del fratello Augusto, ora come il capo-officina?

Avv. Albano. Capo-reparto, mi pare sia stato classificato. Egli aveva la sorveglianza disciplinare dell'officina. Quanti operai lavoravano di notte?

Imp. Pochi, una diecina...

Avv. Albano. Fece mai qualche richiamo a qualche operaio, per inoperosità, o per asportazione di materiale?

— Nossignore.

L'Avvocato Militare rileva che il Giuseppe Malato è stato esonerato tre volte: la prima come capo-meccanico costruttore, la seconda come capo-meccanico, la terza come capo-meccanico torpitore.

Uno dei giudici chiede chi avesse la direzione tecnica, e chi si presentava al mattino il lavoro eseguito di notte; ma l'imputato non sa dare risposta concreta e vien rimandato al suo posto.

E' così la volta del terzo fratello.

Luigi Malato

di anni 20, imprenditore di lavori ferroviari di impianto. Dice che il fratello Augusto lo fece esonerare dal servizio militare perchè si era accinto a impiantare la Officina, ove poi egli fu adibito alla sorveglianza. Quando gli rimaneva qualche ritaglio di tempo lavorava egli pure al tornio. Avverte al riguardo che dai 14 ai 18 anni egli frequentò un laboratorio di meccanica. Non ha saputo nulla delle cause del suo esonero non chiesto da lui direttamente.

Presidente. E chi verificava il lavoro?

— Gori, il quale mi disse ripetutamente che non era eseguito bene.

Aggiunge poi che nessuno gli chiese se aveva capacità tecnica: la Commissione degli esoneri non lo sottopose ad alcun esperimento nè gli chiese se era o no meccanico. Così mai, neanche dal fratello, seppe precisamente per qual titolo era stato esonerato.

Il giudice colonnello Tamaio ricorda all'imputato che fu per qualche anno carabiniere, onde doveva sapere a quali gravi pene si espone colui che illecitamente usufruisce di un esonero dal servizio militare. Come mai non ha pensato ad informarsi, per essere certo di trovarsi in piena regola con i propri doveri militari?

Al che risponde l'imputato che egli era tranquillo perchè era sollecitamente accorso al Distretto appena richiamato. E, continuando, spiega meglio che egli era sorvegliante come il fratello Giuseppe: uno di giorno, l'altro di notte. Ed ebbe occasione di sgridare operai che non erano abbastanza operosi, imponendo loro di lavorare.

Un giudice gli chiede che cosa intenda per sorveglianza amministrativa. E sappiamo che il Luigi Malato intende stare attento quando arriva materiale, ritirarlo, mantenere la disciplina, prendere in consegna ferro e legname. A visitare il lavoro eseguito egli non curava: questa era la funzione del Gori, che del resto se ne mostrava contento. Nega che si sia nascosto materiale deteriorato, coprendolo con sacchi. Il materiale, per sbarazzare un locale, era stato trasportato in un altro, attiguo alla sala della Commissione di collaudo: per caso un solo sacco era stato gettato sopra, ma non poteva certo nasconderlo. Anzi qualche ufficiale lo vide sicuramente.

Costantino Bruno

Sale ora alla pedana il tenente di artiglieria di complemento Costantino Bruno, uno dei soci della Ditta Augusto Malato e C. e qualificato quale Direttore Tecnico dell'Officina.

Egli si trovava al fronte, e siccome aveva già presentate le dimissioni per avere compiuti i 40 anni, alla fine di giugno ebbe un mese di esonero per accudire ai lavori di Palazzo Adriano di cui era direttore alla dipendenza della Ditta Malato. Arrivato a Palermo seppe che il Malato stava per impiantare una Officina per proiettili in Roma. Il Malato chiede ed ottenne il di lui esonero e gli offerse la Direzione dell'Officina. Certo allora, mentre si impiantava la officina, non credeva di avere conoscenza tecnica in materia di proiettili, ma quale ufficiale di artiglieria e per le nozioni generali di meccanica che ha, e animato dal massimo fervore e dalla migliore buona volontà, accettò l'offerta. Si intende che oggi non si trova più in quelle deficenti condizioni di competenza.

A numerose domande e contestazioni risponde pronto ed efficacemente. Non sa nulla degli esoneri, perchè gli operai venivano assunti dal Malato; e ritiene di aver compiuto tutto il proprio dovere e che l'officina poteva assolvere agli impegni assunti col Ministero; una semplice proroga sarebbe bastata a metterla in condizione di far onore al contratto, e la stessa Amministrazione Militare con contratti fatti con altre Ditte, è venuta implicitamente a riconoscere che i termini assegnati per le consegne erano troppo brevi. Sostiene calorosamente di aver agito sempre in piena buona fede e di sentirsi la coscienza tranquilla e pura.

Presidente. Desidero sapere precisamente se ella sapeva la qualifica in base a cui le fu concessa l'esonerazione.

Imp. Mai la seppi esattamente: non sapevo poi di essere stato definito Direttore Tecnico, perchè io ero veramente Direttore di tutto l'andamento amministrativo della officina; e non mi sono occupato mai dell'andamento del lavoro. Soltanto mi occupai del montaggio e della messa a posto del macchinario, ma ero coadiuvato dal Gori, dal Malato Augusto e dall'ing. Iona.

Pres. E il Gori mai richiamò la sua attenzione sul lavoro e sul cattivo modo col quale era eseguito?

— Mai. Anzi ripetutamente il Gori mi assicurò che ogni cosa dal punto di vista della lavorazione procedeva egregiamente.

A questo punto si dà lettura di due documenti presentati dall'avv. *Albano*: uno dal «Comitato di organizzazione industriale per l'Italia Centrale» e l'altro del Sottosegretario generale Dallolio. Gli avvocati notano che da questi documenti resta provato che il 25 dicembre il Comitato Centrale di Organizzazione Centrale riconosceva che la Ditta Bruno era idonea a fornire proiettili. La quale constatazione provoca un breve battibecco, subito sedato dal Presidente, che sempre più si rivela energico, pronto e sagace.

Alle 10 abbiamo il consueto riposo.

La ripresa

Alle 11 si riprende l'udienza e, a domanda dell'avv. *Guamano* il tenente *Bruno* avverte che per gli operai militari ancora non esonerati che si presentavano all'Officina il lavoro era assegnato al capo-officina, da cui non ebbe mai osservazioni per l'incapacità degli assunti. E su richiesta dell'avv. *Albano* spiega quali erano e quale capacità e potenzialità avevano le officine aggregate. Malato fece anche domanda al Ministero di aggregare altre officine ed in Sicilia, specie a Palermo, aveva organizzato un vasto consorzio, capace di dare una produzione colossale. Il Ministero non concesse la autorizzazione. La Ditta Malato anticipò macchinario e danaro ad alcune officine aggregate, che altrimenti non sarebbero state in condizione di lavorare.

Quindi, insieme al Bruno viene richiamato Augusto *Malato* e ai due imputati vengono rivolte molte domande d'ordine strettamente tecnico dal generale presidente, dall'avvocato militare, dai difensori Albano, on. Rienzi, on. Trapanese, Muscioli, Pittaluga ed altri: ed abbiamo anche alcuni battibecchi.

E finalmente a mezzogiorno anche l'interrogatorio Bruno è finito, e passiamo all'interrogatorio di

Vinci Salvatore, di anni 28

Prima di andare sotto le armi era operaio e lavorò a Catania in un *garage* e poi in una officina Girasoli; era sotto le armi e si trovava a Palermo come conduttore e aggiustatore meccanico in una compagnia automobilisti di artiglieria e per mezzo del Girasoli ottenne l'esonero. Fu poi assunto dal Malato e adibito alla sbozzatura, poi alla centratura e qualche volta anche al trapano. Del resto anche col Girasoli aveva fatto il meccanico, tanto che spesso era incaricato di andar a montare le macchine che il Girasoli comperava.

A domanda risponde che nessuno lo interrogò sulla propria competenza tecnica nè gli fece fare prove di lavorazione. Il lavoro da lui fatto era ogni sera controllato. Dichiara che non conosceva il Malato prima di entrare nella sua Officina. Non ha pagato nulla mai per essere assunto e avere così l'esonero. Nessuno gli fece osservazioni sui prezzi da lui fatti, che erano accettati e pagati.

Anche a questo imputato diversi giudici — che seguono il dibattimento con ammirevole attenzione — rivolgono domande, per stabilire quale lavoro egli compiesse nell'officina Malato.

Costantino *Bruno*, richiamato, risponde al cav. Tommasi di essersi occupato dell'esonero del Vinci, avendo scritto un biglietto al Pieroni, per mandargli la generalità del Vinci medesimo.

Tagliacozzi Emilio

da Palestrina, di anni 25, non sa nulla... nemmeno di che cosa è imputato: nessuno glielo ha mai detto! E non le ha lette, perchè è analfabeta. E' stato esonerato, ma ignora che lo abbiano esonerato credendolo tornitore: egli è facchino. Non sa perchè è in carcere, non sa perchè lo abbiano arrestato, non sa chi lo abbia fatto esonerare dal servizio. Anche nell'Officina Malato faceva il facchino.

L'avvocato militare domanda se l'imputato abbia scritto alla madre di non avere nessun mestiere e quindi di non poter accettare l'offerta di lei, che gli scrisse a Perugia, ove era soldato nel 51.o fanteria, se voleva entrare nell'officina Malato.

Imputato: Sì: e dal Malato puliva i torni, trasportava materiali, faceva, insomma lavoro di facchinaggio.

Avv. Albano: Per essere esonerato ha pagato qualcuno?

— Ma che! Dove li piglio!!

Iannicelli Eugenio

da Capistrello, di anni 25. Fino a che non fu chiamato di leva, sempre ha lavorato da meccanico nella officina della matrigna. Venne poi a Roma in cerca di lavoro dal Malato, che conosceva di nome: e fu assunto agli ultimi di giugno, adibito prima al montaggio delle macchine e poi alla impanatrice ed al tornio. Non ha pagato nulla per essere esonerato, perchè è povero. Per mezzo dell'Ufficio Malato ottenne l'esonero. Aggiunge che la commissione di perizia gli fece una specie di esame teorico, che sostenne bene; volle poi che egli facesse una filettatura al tornio, ma questa non è meccanica. Del resto, crede di poter dimostrare che è veramente meccanico, se non specialista in filettature. E con molta facilità di parola tiene una piccola lezione di meccanica, che vuol essere la sua rivincita contro il giudizio di incompetente pronunciato dai periti. E con orgoglio risponde all'avv. *Pittaluga* che mai dal Gori ebbe la menoma lagnanza circa il lavoro che eseguiva nell'officina. Conclude con una affermazione di alto patriottismo specie nello storico momento che l'Italia attraversa.

Dopo di che, poi che siamo alle 13 circa, l'infaticabile presidente rinvia a domani, alle 8.

IL CAMBIO

Il premio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato, per domani, 1 agosto, L. 119.83.

OLINDO MALAGODI, Direttore.

Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA